

ALPES

n.5 MAGGIO 2010 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

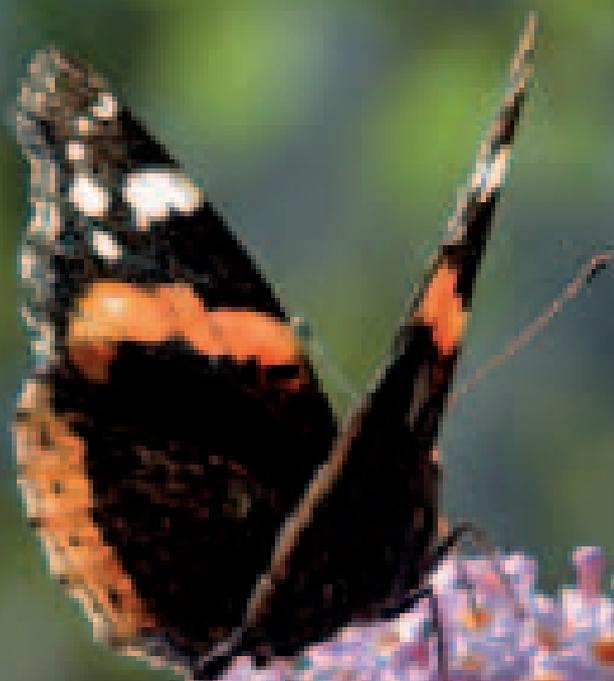
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**GIOVANI E LAVORO:
ASCENSORE SOCIALE?**

CARABINIERI KAPUTT

**SLOVENIA PULITA
SS 36 IMMONDEZZAIO**

**PREVENZIONE
MALATTIE
CARDIOVASCOLARI**



TORRE DI SOLTOGIO



Recupero Conservativo della Torre del Castello di Soltogio (SO)

Il Castello di Soltogio, antico nome di Caiolo fin verso l'anno mille¹, fu eretto su un poggio a monte del paese nel secolo XIII dalla famiglia dei Capitanei di Sondrio. Ad un ramo della potente famiglia di feudatari il Vescovo di Como Guglielmo Della Torre aveva infatti assegnato, a titolo di investitura feudale, la terra "campiva e boschiva oltre l'Adda in monte di Calliolo e Soltogio"² confinante con la Valle del Livrio e con il comune di Andevenno (Castione), da cui la comunità dipese amministrativamente fino al secolo XV.

I suoi ultimi custodi furono dei membri della famiglia chiurasca dei Quadrio, che dimorarono a Caiolo dal 1473 al 1571.

Dopo l'occupazione della Valtellina da parte dei Grigioni, nel 1526 fu abbattuto a seguito della disposizione delle Tre Leghe Grigie, che fece smantellare tutte le fortezze nella valle.

Di proprietà oggi della società Le Terrazze Alpine, la Torre di Soltogio, da "saltus", ovvero "bosco" ma anche "valico, gola" e "podere, terreno", è comunque giunta sino a noi, mille anni dopo la sua erezione, con l'unico muro rimasto quello meridionale, dal quale ha preso inizio l'intervento che

ha permesso di erigere, sul sedime delle fondazioni originarie, i muri delle tre pareti mancanti, ricostruendo, di fatto, la torre di avvistamento nella sua interezza.

Seguendo il progetto dell'architetto Gianluigi Borromini si è proceduto innanzitutto al consolidamento delle preesistenze con iniezioni di malta di calce eseguite a bassa pressione sull'antico muro, che è stato mantenuto esattamente come era rimasto e che ora sembra avere "plasmato" le sue tre nuove pareti. Realizzate in cemento armato trattato a boccia fine, sono come abbracciate dall'antico, quasi a

volerle accompagnare negli anni a venire. Le facciate est e ovest dal secondo piano fino in cima sono rivestite in larice naturale vaporizzato, mentre sulla sommità del vecchio muro in sassi, a fianco del quale salgono le scale, è stata montata una copertura metallica che da un lato crea l'ingresso a cielo aperto al lastrico solare adibito a belvedere, e dall'altro protegge dal dilavamento le mura antiche.

Alta 14 metri, ora domina ancora dal suo poggio, riportata alla vita da un passato che non sembra più così lontano.

¹ Il toponimo compare infatti per la prima volta in un atto datato 10 marzo 1024, in cui si legge "in Andevenno campo ubi dicitur Calliolo". Solo dal XVI secolo l'intero comune assunse il nome di "Caiolo", da una delle contrade.

² Tratto da documento citato da Enrico Besta nella sua opera "I Capitanei di Sondrio" (1912).



coSSI
costruzioni S.p.A. coSSI.com

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@coSSI.com



Con V PAY ogni tuo acquisto può trasformarsi in un'esperienza straordinaria.

Per esempio un nuovo paio di occhiali da sole si può trasformare in una fantastica vacanza in barca a vela. Come? Semplice, **dal 1° maggio al 31 luglio 2010**, ogni volta che usi l'opzione **contactless o "carta"/V PAY** per pagare qualsiasi acquisto con la tua **TELLCARD** partecipi alle estrazioni mensili. Puoi vincere **un'esperienza straordinaria al giorno**. Ma non solo. In palio anche ad ogni estrazione **una stupenda vacanza del valore di oltre 4.000 €**.

Chiedi di pagare con V PAY ogni volta che fai un acquisto con TELLCARD, avrai più possibilità di vincere.

Scopri tutte le straordinarie esperienze e i super premi su www.vpay.com/it

V PAY. Paga in Italia e in Europa.



**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.718.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Garibaldi, 11 - Tel. 0342.986.303**



OFFERIRCI IL MEGLIO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Guido Birtig - Aldo
Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Elia Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice -
Manuela Del Tugno - Gizeta -
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Carlo Mola -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
- Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Uriel

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Vanessa Atalanta su fiore di Buddleya
(foto Franco Benetti)

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42

Email: redazione@alpesagia.com

Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
L'ASCENSORE SOCIALE VA SOLO IN DISCESA!	8
GIOVANI E LAVORO: QUALI PROSPETTIVE? manuela del togno	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
CARABINIERI KAPUTT DOPO EUROGENDFOR sergio pizzuti	13
IL SALONE DELLA GESTIONE DEL RISPARMIO guido birtig	14
QUALE ISTITUZIONE, QUALE SOCIETÀ? erik lucini	17
FALSI FARMACI, OVVERO BIDONI ONLINE!	18
CONOSCERE UN ARTISTA: ALESSANDRO PIRRUCCIO anna maria goldoni	20
GILLO DORFLES - MOSTRA E VOLTO POLIEDRICO DI UN ECLETTICO CENTENARIO ermanno sagliani	22
PRESS TOUR NELLA PATRIA DEL BAROLO	24
L'ARTE DEI CALLEGARI (CALZOLAI) giancarlo ugatti	26
PULIAMO LA SLOVENIA: UN SUCCESSO TRAVOLGENTE nemo canetta	29
ETTORE BURZI PITTORE EUROPEO TRA VENEZIA E LUGANO françois micault	30
IVª CONFERENZA NAZIONALE SULLA PREVENZIONE DELLE MALATTIE CARDIOVASCOLARI gianfranco cucchi	33
AIMÉ MAEGHT E I SUOI ARTISTI anna maria goldoni	36
IL SUONO DI UNA CAMPANA... giovanni lugaresi	38
MARCO CONFORTOLA ALLA CONQUISTA DEL SUO 7° OTTOMILA METRI: IL LHOTSE! annarita acquistapace	41
3° TROFEO A2A CONTEA DI BORMIO	42
UN MUSEO AL COSPETTO DELLE ALPI eliana e nemo canetta	44
IL SITO DELL'ARTE: ROMA SESSANTA carlo mola	46
POLPETTINE ALLA MESSINESE gizeta	49
SEGNI SACRI SULLE CASE giuseppe brivio	50
SENSAZIONI DI PELLE alessio strambini	52
UN MILIONE DI CACCHE DI CANE SUI MARCIAPIEDI ITALIANI	53
EDUCARE VUOL DIRE DARE DELLE REGOLE alessandro canton	54
DUE LIBRI DI CHARLES A. KUPCHAN NODALI carlo mola	55
"SOUL KITCHEN" ivan mambretti	56

Il colpo è durissimo. L'editoria è "semi" strangolata!

Il decreto interministeriale del 30 marzo, che ha sospeso le tariffe postali agevolate per quotidiani e periodici è diventato operativo immediatamente dal primo aprile senza un attimo di preavviso!

Il decreto del 31 marzo scorso che abolisce le tariffe agevolate postali per gli abbonamenti postali, strangola tutta l'editoria, quotidiana e periodica, come pure le piccole case editrici. Che hanno lanciato un appello ai ministri di Economia e Sviluppo economico, Tremonti e Scajola, affinché il provvedimento venga ritirato. All'appello hanno aderito fino a questo momento un centinaio di piccoli editori di tutta Italia i quali sottolineano che l'abolizione delle agevolazioni comporterà un aumento medio del 700% nei costi di spedizione. "Le case editrici - è scritto nell'appello - soprattutto quelle piccole e indipendenti, sopravvivono senza incentivi statali di nessun genere, tengono duro anche durante la crisi, scommettono sulle librerie e sui lettori e difendono cultura, pluralità di opinioni e sapere, pur in assenza di una seria legge a sostegno della loro attività, come avviene invece nella maggior parte dei Paesi europei". Il provvedimento, che mette in pericolo "il loro fondamentale ruolo sociale", ogni giorno che passa in questa situazione porta agli editori un rilevante danno economico".

Il Parlamento chiude per le vacanze di Pasqua e manda un decreto augurale urgentissimo alla stampa.

Un importo fissato proprio con quel decreto che ha rifinanziato per il 2009 i contributi diretti all'editoria con lo stesso importo del 2008, e in testa alla lunga fila dei beneficiari sono i giornali di partito e le testate assimilate.

I giornali pagavano - sino al 31 marzo - 15 centesimi a copia, rispetto alla tariffa piena di 28 centesimi

(per un peso sino a 2 etti).

Dal primo di aprile si paga in più la differenza di 13 centesimi.

Tutto ciò senza che l'impresa editoriale, se lo voglia e lo ritenga conveniente, possa cambiare in corsa il prezzo dell'abbonamento.

Un bollettino parrocchiale, per esempio, se non ha un contratto con un abbonato, può decidere di rimodulare gli invii postali tenendo conto dell'incremento tariffario.

Si tratta di un costo aggiuntivo insopportabile frutto di una sottovalutazione dei problemi della stampa. Fare pulizia nella selva dei contributi era ora, d'accordo, ma si doveva fare ancora prima di introdurre per decreto la tariffa piena.

Vale la pena sottolineare che le copie spedite il 1° di aprile con la nuova tariffa con destinazione fuori regione sono state recapitate il 13 aprile nonostante il raddoppio della tariffa ... ottimo servizio!

Si colpiscono certamente i quotidiani con più abbonati, l'editoria specializzata rischia il tracollo e si fanno "saltare" i piani ed i bilanci delle aziende: passi per Scajola, ma Tremonti avrebbe dovuto saperlo e capirlo. Non servivano aquile infatti per capire che un simile decreto doveva, caso mai, essere emanato a settembre e applicato da gennaio, se proprio si doveva fare!

Per quanto ci riguarda non ci saranno nell'immediato variazioni per gli abbonamenti in corso, purchè regolarmente pagati, anche se il decreto non è per noi una iniezione di fiducia.

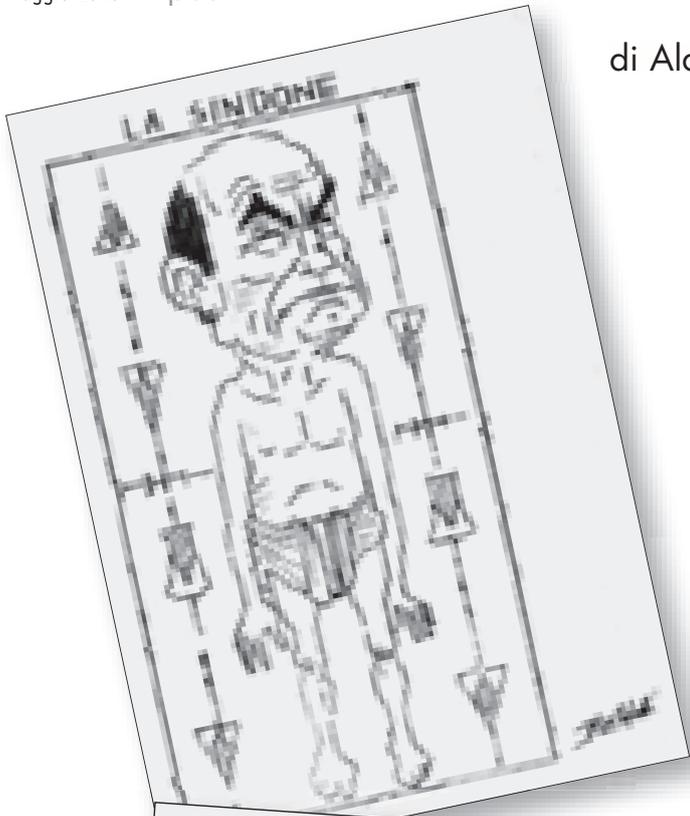
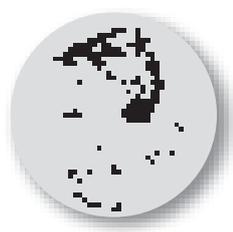
Alcuni di coloro che invece ricevono da tempo Alpes in omaggio potrebbero vedere prossimamente sospeso l'invio. Se volessero continuare a ricevere il nostro mensile non resterà loro che sottoscrivere un abbonamento, se veramente interessati.

Abbonarsi ad Alpes è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito RINNOVATO: www.alpesagia.com

di Aldo Bortolotti



L'ascensore sociale va solo in discesa!

Discutere di occupazione in questi tempi di crisi è abbastanza complesso, anche perché le statistiche sull'occupazione sono sempre troppo poco accurate perché si possano fare delle deduzioni a riguardo. In particolare, nel caso italiano, ci sono alcuni dati che non si vogliono capire. E non si vogliono capire perché essi impatterebbero troppo con il nostro modo di vivere, di pensare, di agire.

Innanzitutto, la disoccupazione non è quel che si pensa. Le statistiche sui non occupati non distinguono, per dire, chi ha più prospettive da chi non ha più prospettive. Un 10% di disoccupati giovani è molto diverso, per dire, da un 10% di disoccupati cinquantenni. Se il disoccupato giovane è semplice da reinserire (relativamente, almeno), quello cinquantenne non è affatto una questione così semplice. Così, comprendere quanto sia devastante il dato "10%" è difficile: potremmo avere una grande difficoltà di ingresso sul mercato o una difficoltà a rimanerci. Il secondo grosso problema che non vediamo è la storia del disoccupato. Se c'è una crisi economica e vieni dal mondo delle partite IVA, non sei realmente un "disoccupato", a seconda degli strumenti di misura: sei solo un professionista che non ha più clienti. Per passare alla fase ufficiale, cioè per passare alla fase di disoccupato, occorre dichiararsi tale. Siccome queste partite IVA si mantengono tali perché sperano di trovare clienti o di recuperare i vecchi, spesso questo non avviene. Al contrario, il lavoratore dipendente che diventa disoccupato lo vedo subito, perché alla fine dei conti finisce subito in una lista ufficiale.

Fatto questo, appare chiaro come una stima di disoccupazione così come è fatta (9% in UE, 10% in USA) non sia così efficace. In USA non vedo la disoccupazione di chi è freelance e di chi è self-employee, dal momento che sino a quando non si iscrivono a qualche sussidio per il rilevatore sono solo professionisti senza clienti. Ci sono poi altri fenomeni, come la sottoccupazione o il calo di reddito. Se prima guadagnavo 1000 e adesso ho

trovato un altro lavoro che mi dà 600, per lo stato risulta che io sia occupato come prima. In realtà, cambiando lavoro così dovrei dire di essere occupato al 60% rispetto a prima.

Eliminate le considerazioni sul passato, posso iniziare quelle sul futuro.

A seconda della mia età, il lavoro mi offrirà prospettive future o meno. Se prima un dipendente era dentro una multinazionale, potrà pensare di aver fatto due-tre passi di carriera negli anni successivi. Se per via della crisi è stato licenziato ed è andato a fare lo stesso lavoro in un piccolo negozio, il risultato è che anche a livello di reddito non crescerà come prima nei prossimi anni. Siamo cioè nella situazione in cui moltissime statistiche non ci dicono quasi nulla, perché (anche omettendo il lavoro nero) ci dicono solo quanta gente dichiara di essere senza lavoro, ma non ci dicono nulla sui cambiamenti del mercato del lavoro.

E qui andiamo alla disoccupazione italiana. La disoccupazione in Italia ha diverse cause, tra cui alcune culturali e sociali. La prima causa culturale è che si è dato per scontato che l'ascensore sociale potesse crescere all'infinito. C'è gente che si lamenta del fatto che l'ascensore sociale si sia fermato, ma proviamo a rifletterci. Se nel 1910 avevamo 100 operai per ogni dirigente, l'idea di "ascensore sociale" è che tutti e 100 i figli degli operai debbano (almeno in potenza) diventare dirigenti. A parte la domanda che viene spontanea (e chi lavora?) il problema è che si tratta evidentemente di una cosa impossibile. La storia dell'ascensore sociale sarebbe possibile solo se da qualche parte ci fossero 100 operai che prendono il posto dei figli degli operai, diventati tutti dirigenti. La nostra scuola, figlia del mito dell'"ascensore sociale", non ha capito però che questa cosa non sia possibile, e si è comportata come se l'ascensore sociale sia una realtà ineluttabile, o addirittura un principio della fisica. C'è gente che ha enunciato come l'"ascensore sociale" sia una realtà tipica delle economie sane, cosa che non è: è tipica delle economie che vanno al disastro. La nostra nazione

che oggi ha 100 operai e un dirigente, pretende tra una generazione di avere 100 dirigenti e non chiarisce chi farà il lavoro degli operai. Struttura la scuola per mandare tutti (in potenza) a studiare management, dichiara che "lo studio è un diritto" e forma generazioni di giovani che non faranno mai nulla per cui hanno studiato. Subito dopo il fallimento dei nostri 100 ragazzi che vogliono l'ascensore sociale, si scopre che non solo non possono andare più in alto, ma non riescono neanche a tornare al livello dei padri, perché non sono operai. Bisogna stare molto attenti a questa cosa, perché di fatto ci troviamo con una nazione che non solo ha inflazionato i ruoli dei dirigenti (cosa che ne ha abbassato il reddito), ma importa lavoro dall'estero. Ora, torniamo al punto di partenza: **una nazione di 60 milioni di persone decide che i giovani usufruiranno dell'ascensore sociale.** Forti di questo mito, si sono create scuole senza sforzarsi non dico di pianificare, ma di porre dei limiti ragionevoli. La nostra nazione ha prodotto, per decenni, giovani convinti di usufruire dell'ascensore sociale. All'inizio ha funzionato: avendo alte marginalità, le aziende hanno assunto middle management e comprato servizi, spostando all'estero la produzione, visto che i figli degli operai non vogliono più fare gli operai perché devono avere l'ascensore sociale. Ovviamente, questo processo è stato molto più forte altrove che in Italia, ma oggi arriva il conto anche da noi. Questo mito dell'ascensore sociale ha prodotto delocalizzazione e cattiva immigrazione, fino a quando non ci si sta rendendo conto che l'ascensore sociale non funziona.

E no, non è questione della crisi: è normale che non possa esistere niente come un ascensore sociale. Quando chiude una fabbrica con 100 operai, si dice che in Italia resteranno solo servizi e management, così si invitano i figli dei 100 operai ad andare a scuola di management e a darsi ai servizi. Ma poi si scopre che i servizi ed il management non rendono i 100 posti di lavoro. Che cosa ne è risultato? Ne è risultato non

solo che ci sia stata una delocalizzazione, ma dopo anni ed anni di una scuola che guarda solo in alto, se anche le aziende tornassero indietro non troverebbero il personale per riportare indietro il manifatturiero perduto. Provate ad appendere un annuncio di fronte ad un liceo, dicendo di cercare operai. Fatelo poco prima degli esami di maturità. Cosa succederà? Niente.

Tutti gli studenti preferiranno laurearsi. Bene. La media di delocalizzazione attuale in Italia è del 7.5%. Il che significa di base che rilocalizzando si potrebbe assumere quasi tutta la disoccupazione, che è attorno al 10%. Se però andiamo a vedere che cosa si sia delocalizzato, osserviamo che si è delocalizzata la catena produttiva, non la ricerca o il management. Non dico che sia falso che moltissimi giovani andrebbero a fare gli operai oggi. Il problema è che se non hai fatto un buon istituto tecnico o una buona scuola professionale, non sei un operaio, sei solo "due braccia". Così, se rilocalizzassimo le aziende italiane il risultato sarebbe di produrre una migrazione di qualche milione di stranieri, che avendo studiato come si tiene una lima in mano lo sanno fare.

Il concetto che non si è mai capito è che l'ascensore sociale funziona solo se, quando i figli fanno un lavoro migliore rispetto ai padri, c'è qualcuno (spesso all'estero) che prende il posto dei padri. Così, negli scorsi decenni l'illusione si è alimentata al punto che l'accademia considera "sano" un paese con l'ascensore sociale: in realtà quello che sta succedendo a quel paese è che i figli aspirano ad un lavoro "migliore" rispetto ai padri, e quando i padri vanno in pensione il loro posto di lavoro viene delocalizzato. Questo darà l'illusione dell'ascensore sociale, ma in realtà è semplicemente la prima fase della trasformazione della nazione da nazione manifatturiera a nazione inutile. Dopo qualche anno, il risultato è che il lavoro dei padri è tutto delocalizzato e i primi figli hanno effettivamente avuto l'ascensore sociale. Figo. Ma i bambini continuano a nascere, e ad ogni generazione di figli c'è una generazione di adulti che va in pensione. Poiché esiste l'ascensore sociale, (wow) i figli non prenderanno il posto dei padri, ma ambiranno di fare qualcosa di più: del resto, ai giovani di dieci anni fa riusciva,

perché a noi no? Con l'andare del tempo, sempre più bambini si immettono in percorsi scolastici che presumono un ascensore sociale, e sempre più anziani vanno in pensione senza venire sostituiti, il loro lavoro fatto all'estero. La menzogna dell'ascensore sociale ha distrutto la nazione, che si trova con giovani incapaci, o capaci solo di telefonare, inviare e-mail e indossare una cravatta, aziende che delocalizzano cercando qualcuno che sappia piantare un chiodo, e non ci sarà mai modo di rilocalizzare perché, per via del mito dell'ascensore sociale, nessuno ha più frequentato scuole adeguate. Certo, c'è una grande litania riguardo alla scuola che prepara per il mondo del lavoro. Quando si dice questo si intende sempre il lavoro "alto", cioè l'informatica, i servizi avanzati, eccetera. Raramente si prendono in considerazione le scuole comunali, gli istituti tecnici, le scuole provinciali, che non formavano tecnologi ma soltanto operai specializzati.

Ed è proprio la morte dell'operaio specializzato quella che stiamo pagando carissima: oggi i casi sono due. O riesci a scuola, e allora arrivi ad una laurea e poi ti lamenti che manca l'ascensore sociale, oppure abbandoni la scuola. La via di mezzo, ovvero frequentare una scuola che in breve ti porti ad una mansione pratica e specializzata, è sempre più abbandonata. Chi studia vuole diventare dottore, chi non studia si getta sul mercato a mani nude.

Manca la fascia intermedia, quelli che studiavano per diventare operai specializzati. Figure che potevano anche crescere di reddito (anche se non quanto un manager) a seconda delle lotte sindacali e della bravura, ma che non avrebbero usufruito di alcun "ascensore sociale", uscendo da scuola come operai, proprio come i padri. Per lottare contro questo fenomeno, è necessario innanzitutto ribaltare il concetto di ascensore sociale. Ovvero, dire una buona volta che non è pensabile che tutti facciano un lavoro migliore rispetto ai propri padri. Certo, mentre la nazione esce da un periodo di dopoguerra o si industrializza è possibile, ma una volta raggiunta una certa stabilità (con crescita del PIL attorno all' 1-2%) parlare di ascensore sociale è assurdo.

E' necessario iniziare a fare uno scree-

ning del mondo del lavoro attuale, e capire quanti oggi facciano effettivamente i dirigenti, quanti gli operai, e quanti gli specialisti, eccetera. Bisogna considerare che con un aumento medio del PIL annuo dell'1%, e iniziare a dire che no, forse un 1% dei giovani ogni anno potrà usufruire dell'ascensore sociale, e fare un lavoro migliore del padre. Tutti gli altri dovranno prendere il posto del padre. Nessun ascensore locale. Stampato in testa a chiare lettere che l'ascensore sociale funzionerà per un minimo di fortunati, allora sarà possibile ricostruire il tessuto lavorativo del paese, ed avrà senso per le aziende rilocalizzare. Ma se oggi quel 7% di delocalizzazione tornasse a casa, in fabbrica ci andrebbero solo stranieri, cioè persone che non hanno master, non hanno lauree, ma sanno usare un tornio. Il prezioso laureato italiano, che ha pianificato gli studi credendo nell'ascensore sociale, non ne usufruirebbe comunque, perché non qualificato per un posto come operaio specializzato. La mia opinione è che moltissimo del disastro occupazionale italiano sia dovuto dall'aver diffuso la leggenda dell'ascensore sociale. Milioni di giovani hanno pianificato i loro studi non pensando di prendere il posto del padre (se non i figli di papà importanti) ma nel caso dei figli di persone di classe modesta hanno pensato di poter andare tutti avanti.

I loro padri sono andati in pensione e nessuno ha preso il loro posto, così il manifatturiero si è spostato all'estero. I loro figli, inseguendo il mito dell'ascensore sociale, avevano studiato scienze dell'informazione.

Oggi le aziende potrebbero rilocalizzare? Nella misura in cui il ragazzo italiano è disposto a fare una scuola tecnica, andare a lavorare a 18 anni in una fabbrica, sì. Nella misura in cui i suoi genitori lo lascerebbero fare, sì. Ma la misura, appunto, è molto piccola. E così, un 60% di terziario non riesce più a vivere su un 30% di industria che non offre lavoro. Fine della leggenda dell'ascensore sociale. E no, nei "paesi sani" dove c'è l'ascensore sociale che funziona il conto sarà (o meglio, è già) ancora più salato. ■

Uriel

Fonte: www.wolfstep.cc

Link: <http://www.wolfstep.cc/2010/03/la-leggenda-dellascensore-sociale.html#more>



GIOVANI E LAVORO: *quali prospettive?*

di Manuela Del Tugno

Quale futuro per il lavoro ma soprattutto quali prospettive per i giovani nell'era della globalizzazione e della recessione? Negli ultimi anni il mondo del lavoro è notevolmente cambiato, con la rivoluzione tecnologica e con la globalizzazione dei sistemi economici è entrato in crisi il modello dell'impresa basata sulla centralità del rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Tutto è mutato rispetto alla generazione precedente; non è più realistico pensare al "posto fisso" quello per tutta la vita che ti garantisce reddito e stabilità, ma bisogna abituarsi all'idea di cambiare spesso lavoro.

Le recenti normative mettono in primo piano l'importanza della formazione al lavoro, le aziende sempre di più richiedono personale "flessibile" adattabile alle esigenze produttive per rispondere alle richieste del mercato.

Sia che si parli di lavoro parasubordinato, di lavoro interinale o di lavoro part-time, la parola d'ordine nel mondo globalizzato è sempre flessibilità intesa come duttilità mentale, capacità di adattarsi ai molteplici cambiamenti in corso e di svolgere

compiti e ruoli professionali diversi.

Il timore è che la flessibilità si trasformi in una condizione permanente di "precarietà" rendendo il futuro sempre più incerto e vago, per la mancanza di un reddito adeguato, diventando sinonimo di insicurezza sociale.

La "flessibilità" se da una parte può generare insicurezza e non permette di affrontare delle scelte e progetti a lungo

termine, dall'altra può essere percepita come opportunità di esperienza professionale e d'ingresso nel mondo del lavoro.

Ed è in questo senso che diventa fondamentale il ruolo della scuola, il cui compito è preparare i giovani di oggi al mercato del lavoro di domani offrendo loro gli strumenti e le competenze per interagire in una realtà sempre più complessa e mutevole, preparandoli culturalmente alla società in cui vivranno.

Una realtà nella quale è importante conoscere quali sono le nuove competenze che oggi occorrono per trovare lavoro, quali le capacità richieste e quali i profili professionali più spendibili sul mercato. Ricostruire la sicurezza oggi per un futuro domani, non attraverso il falso mito

del posto fisso, ma attraverso un solido bagaglio di competenze e attraverso la cultura del diritto, del dovere, della responsabilità e dell'etica.

Lavorare sulla qualità del sistema educativo in modo da avvicinare scuola e lavoro, due mondi, attualmente, inesorabilmente lontani.

Oggi, con la scusa del "pezzo di carta", ci sono sempre più persone che si sentono superiori a qualsiasi lavoro che gli viene proposto non in linea con il proprio investimento formativo.

Sono ancora molti i giovani tra i 20 e i 40 anni con lauree inutili in tasca che cercano il "lavoro su misura" e non si adattano a nessun altro tipo di impiego. E' una società dove l'umiltà è segno di debolezza, mentre l'arroganza è segno di potere.

E' l'approccio al mondo del lavoro che è sbagliato: quanti sono i giovani laureati che ingrossano le file dei disoccupati in attesa del lavoro "che meritano"?

Nel mercato del lavoro in continua evoluzione la parola chiave è formazione ma anche intraprendenza: bisogna sapersi "reinventare" o semplicemente fare dei propri interessi una professione.

C'è chi ha saputo realizzare le proprie idee e trasformarle in lavoro adeguandosi alle necessità del momento. Nell'attuale panorama lavorativo le nuove professioni sono numerose: si va dal personal shopper al wedding planner, dall'editor multimediale al web surfer e dal green manager al dog-sitter.

Se da un lato le nuove occupazioni sono un'opportunità soprattutto grazie all'avvento del world wide web che accorcia le distanze, i mestieri "tradizionali" vanno scomparendo.

Le aziende hanno difficoltà a trovare italiani disposti a fare i cuochi, i camerieri, i calzolari, i falegnami, i fabbri, gli elettricisti ecc...

Purtroppo ho notato che tra i giovani vige un certo pregiudizio nei confronti del lavoro manuale.

Ogni professione ha una sua dignità e va rispettata e svolta con passione e dedizione.

Nel mondo del lavoro di oggi c'è troppa poca umiltà e troppa presunzione. Tutti voglio diventare "qualcuno", tutti vogliono comandare e nessuno "ubbidire", tutti vogliono, come dice una nota canzone di Ligabue, "viaggiare in prima". ■

"Il peggio mestiere è quello di non averne alcuno"
(C. Cantù)



AdessociPENSO

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le parole una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly del verbo. Prima scegliamo a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugato come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cosa
essere
musica
prendere
rinascere
un
volere

ascoltare
bottiglia
da
desiderare
la
letto
una

accendere
castello
di
esile
fare
malato
sublime

a
capire
esero
fortuna
mare
ridicolo
sognare

avere
casa
e
intimo
nasò
quando
servire

comodo
giovane
il
pensiero
rodere
sorgere
tavolo



ESEMPIO: Un giovane desiderare fortune e rinascere malato.

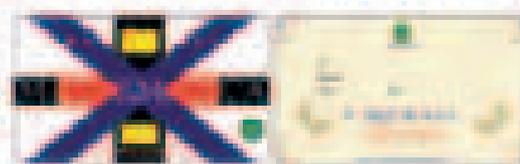
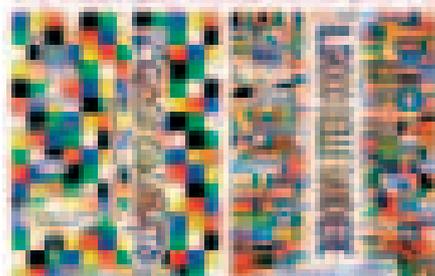
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, almeno sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e mail: adessociPENSO@adessociPENSO.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



pubbli...valli

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482446 - E-mail: pubblici@tele2.it



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Guicciardi 2 - 23020 PIATEDA (SO) - Tel. 0342 370650 - Fax 0342 370426
E-mail: pneumaticivaltellina@libero.it - Sito: www.pneumaticivaltellina.it

CARABINIERI KAPUTT*

Dopo Eurogendfor

Che i carabinieri fossero una specie di "anomalia" lo si sapeva da tempo. Che il loro ruolo nella società italiana fosse piuttosto ambiguo, anche. Nati come organismo militare al servizio "più o meno diretto della dinastia", sono rimasti come forza interna nell'Italia unita proprio per questo scopo. Questa tutela della "monarchia" (non a caso gli stessi corazzieri sono carabinieri) continua anche oggi. Finita la seconda guerra mondiale, tolto il piede dalle due staffe, la Rsi e il Regno del sud, il servizio prestato dall'Arma per antonomasia è sempre stato indirizzato in maniera politicamente evidente.

Oggi l'equivoco viene a sparire: i carabinieri sono ormai nella prassi - e presto lo saranno anche nella forma - un corpo di "polizia militare" che è un corpo di polizia tout court. L'immediato futuro ci spiegherà così anche perché i carabinieri siano stati chiamati sempre in prima fila nelle spedizioni internazionali cosiddette di pace.

«Aboliscono i Carabinieri», sussurrano tanti graduati della quarta Forza Armata, preoccupati. Già: secondo un decreto eurocratico, non devono più esistere polizie militari nei Paesi europei. Entro il 2011, se abbiamo capito qualcosa dell'ambiguo e silenzioso progetto, il nostro maresciallo preoccupato non sarà più «maresciallo» ma ispettore; l'appuntato diverrà «assistente», un brigadiere capo sarà sovrintendente, insomma saranno trasformati in agenti di polizia civili, senza stellette. Dipendenti degli Interni e non della Difesa. I Paesi che non aboliranno la loro Polizia militare andranno incontro a sanzioni europee. E tutto ciò, avviene nel più completo silenzio e senza la minima protesta. I Carabinieri sono, fra le istituzioni di questa democrazia, quella che gode della maggiore e più costante fiducia dell'opinione pubblica; costantemente, i sondaggi mostrano che gli italiani lo sentono il corpo più sicuro, colonna storica della nazione: possibile che nessun politico o giornale sollevi la questione? Che tutti in silenzio accettino la cancellazione di un ente di così precisa identità, con due secoli di storia e tradizione militare? E' possibile che i generali adesso ce-

dano quella autonomia ed autogoverno senza fiatare? Per quanto «usi a obbedir tacendo», la cosa appare strana.

La risposta si trova forse nel fatto che non tutti i carabinieri passeranno alla Polizia di Stato. Una parte del personale - soprattutto gli ufficiali - rimarrà nell'Arma, e manterrà le sole funzioni di polizia militare: non più però come corpo al servizio dell'Italia, ma come corpo sovranazionale.

Confluendo in un nuovo leviatano eurocratico, denominato Eurogendfor, orwelliana sigla che sta per Forza di Gendarmeria europea. Eurogendfor è nata in Olanda il 18 ottobre 2007 col «trattato di Velsen» (uno dei tanti trattati di cui i cittadini non sanno nulla), firmato dai Paesi che sono dotati di Polizie militari: Francia (Gendarmerie), Spagna (Guardia Civil), Portogallo (Guardia nacional) e Olanda (Marechaussée) e ovviamente, per l'Italia, i Carabinieri.

Eurogendfor è una super-polizia sovranazionale. Cioè (articolo 5) «a disposizione della UE, dell'Oste, della Nato o di altre organizzazioni internazionali o coalizioni specifiche». Una forza «pre-organizzata e dispiegabile in tempi rapidi» e capace «di eseguire tutti i compiti di polizia previsti nell'ambito delle operazioni di gestione delle crisi».

Quali crisi? Si allude cripticamente a quelle definite «nel quadro della dichiarazione di Petersberg». Così, ecco un altro trattato ignorato dai cittadini. Poche righe ufficiali avvertono che «Il Consiglio ministeriale della Ueo, riunito a Petersberg, presso Bonn, approvò, il 19 giugno 1992, una dichiarazione che individuava una serie di compiti, precedentemente attribuiti alla stessa Ueo, da assegnare all'Unione Europea; le cosiddette 'missioni di Petersberg' sono le seguenti: missioni umanitarie o di evacuazione, missioni intese al mantenimento della pace, nonché le missioni costituite da forze di combattimento per la gestione di crisi, ivi comprese operazioni di ripristino della pace». Evviva. Il corpo militare coloniale è già bell'e fatto. In Italia e all'estero. (G.V.)

* Da "Rinascita" venerdì 9 aprile

La "Quarta Forza Armata" si sdoppierà. Una parte dovrà integrarsi con la Polizia di Stato, un'altra diventerà una super polizia sovranazionale da "dispiegare in tempi rapidi" ovunque nel mondo per "gestire le crisi".

Il Salone della Gestione del Risparmio

di Guido Birtig

Sebbene l'Italia si connoti da tempo come uno dei Paesi con la maggiore propensione al risparmio da parte delle famiglie, sembra non essere in grado di utilizzare al meglio tale ricchezza; almeno tale è la conclusione che si può trarre da uno specifico Rapporto-Osservatorio sul risparmio degli italiani presentato nel mese di aprile al Primo Salone del Risparmio Gestito. Il risparmio infatti è nato per lavorare, ossia per contribuire alla creazione di nuova ricchezza. Il Rapporto rileva che la crisi finanziaria dell'ultimo biennio ha posto complessi problemi di finanziamento del credito all'economia sebbene il peso delle banche si collochi ancora a quasi il 75 per cento dell'intermediazione complessiva delle attività finanziarie delle famiglie, inoltre, mentre nella generalità dei Paesi simili al nostro si rileva un recupero della condizione preesistente allo stato di crisi, in Italia il processo sembra essere in ritardo. Se le indicazioni sopra riportate fossero pienamente rispondenti alla realtà effettuale si potrebbe asserire che l'utilizzo non ottimale di una ricchezza abbondante - il risparmio - porrebbe la nostra economia in una condizione simile per quanto attiene al comparto del turismo: ossia, come la rilevante numerosità e varietà di opere d'arte custodite nelle nostre città non impedisce che l'Italia continui a perdere posizioni nei confronti di altri Paesi per quanto attiene al turismo internazionale, così la copiosità del risparmio non sembrerebbe produrre un sollecito recupero economico. E' del tutto comprensibile che il Salone, promosso dalla specifica Associazione di categoria, "tiri acqua al proprio mulino", tuttavia, lo stesso ha rappresentato un impegno culturale di notevole spessore ed inoltre è stato patrocinato anche da Strutture pubbliche, quali i Ministeri della Pubblica Istruzione e del Tesoro. Non si è trattato di una semplice vetrina delle opportunità offerte dalle varie imprese che gestiscono il risparmio, ma nei tre giorni in cui si è svolta la manifestazione, tutti gli interessati: operatori professionali, risparmiatori attuali e potenziali quali gli studenti hanno trovato modo di apprendere,

discutere e valutare durante gli specifici seminari che si sono susseguiti senza soluzione di continuità. Queste note non possono fornire - anche per motivi di spazio - una illustrazione esaustiva della manifestazione, ma intendono soffermarsi solamente su alcuni aspetti che hanno maggiormente sensibilizzato l'attenzione di chi scrive.

Acclarato lo scarso impegno dei nostri connazionali allo studio delle regole che governano le vicende dell'economia e della finanza, uno dei temi fondamentali del Salone è stato il dibattito sulla opportunità e sulle modalità di diffusione della conoscenza degli aspetti fondamentali di tali discipline perlomeno nell'intero ambito scolastico dell'istruzione media superiore. Ma gli Italiani sono veramente ignoranti in termini di finanza, o piuttosto il loro risparmio è atavicamente perseguito con la finalità precipua della casa? In una siffatta ipotesi il tradizionale risparmio postale o mediante Titoli di Stato permette il "fai da te" fino al raggiungimento della somma necessaria all'acquisto dell'abitazione ed il risparmio successivo sarà prevalentemente indirizzato al pagamento delle rate del mutuo fondiario.

Non è il caso in queste brevi note elencare le molteplici giustificazioni di carattere psicologico che stanno alla base del fenomeno, che peraltro per decenni ha costituito una sicura difesa dall'inflazione, ma ora sembra che un siffatto orientamento non sia più così idoneo a perseguire tale finalità. Gli Italiani sono la popolazione europea che presenta il più elevato tasso di proprietà abitativa, la natalità è in calo, le esigenze abitative mutano, l'urbanizzazione è crescente e non pare che gli immigrati desiderino acquistare le case sovente costruite sulle colline franose o nei greti dei torrenti.

In diretta relazione alla scarsa propensione per le discipline economiche e finanziarie si riscontra un altrettanto scarso impegno personale in termini

previdenziali. Alla previdenza si preferisce la provvidenza. Sono ormai lontani i tempi dell'obnubilamento che faceva ritenere che il reddito nazionale potesse crescere in base al disposto di un apposito Decreto legge e, con il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo in vigore nella generalità dei Paesi europei, l'ammontare delle pensioni future sarà sempre più correlato ai contributi personali. Ne consegue l'opportunità di una sensibilizzazione addirittura degli studenti, facendo loro comprendere come l'avvio precoce di un piano previdenziale sia suscettibile di fornire risultati migliori. Da qui si comprende l'interesse e la presenza al Salone dei rappresentanti dei Ministeri dell'Istruzione e del Tesoro. Fatta eccezione per quanto connesso alla casa, dalle relazioni è emerso che l'approccio degli Italiani nei riguardi della finanza sembra improntato a due aspetti fondamentali: *l'ingordigia e la paura*.

La prima è forse una conseguenza diretta del ritenere che investendo in Borsa od in altri strumenti finanziari si debbano ottenere facili e rapidi guadagni, come ad esempio capita di vedere assistendo a numerosi programmi televisivi ove, rispondendo a quesiti banali e addirittura con la richiesta di "aiutini", vengono elargite somme considerevoli. L'investimento inteso in senso di lotteria. La paura è invece il timore di incorrere in perdite. Va però precisato che ciò che è definito paura è in realtà un rischio. La paura fa riferimento al timore che possa accadere un evento negativo del tutto imprevedibile nei tempi e nei modi. Il rischio invece è qualcosa di sicuramente esistente e addirittura quantificabile in base a precise elaborazioni statistiche. E' allora opportuno tener presente che in finanza non esistono operazioni immuni da rischio. Al di là dei noiosi calcoli statistici, una misurazione empirica ma immediata del rischio finanziario è data proprio dall'entità del rendimento atteso dall'investimento effettuato. ■

RADUNO APERTO A TUTTI I POSSESSORI
DI AUTO E MOTO ULTRAVENTENNALI

ANTICHE RUOTE SUL RISCH



FORTE IN VALTELLINA

ORA 4-50 PARTENZA IN PIAZZA DELLA VITTORIA

ORA 10-00 PARTENZA PER PIAZZA SAN VINCENZO VERDE TEMPI 15-20 ARRIVO A JARRETTINO IN CANTINE APERTE

ORA 12-00 PARTENZA AUTO E MOTO NEL CENTRO STORICO DI FORTE IN VALTELLINA

ORA 13-00 PRANZO CON PRODOTTI E PRODOTTI TIPICI

ORA 15-00 PARTE IL RITIRO ALLE 17-00 ORE DEL POME

Il raduno è aperto a tutti i possessori di auto e moto ultraventennali. Per informazioni e iscrizioni, visitate il sito www.valtellina.it o contattate il numero verde 800 20 20 20. Per informazioni e iscrizioni, visitate il sito www.valtellina.it o contattate il numero verde 800 20 20 20.





Valtellina in Giro.



28 maggio 2016 Brescia - Aprica

29 maggio 2016 Bormio - Ponte di Legno / Tonale



www.valtellina.it



www.valtellina.it

Quale Istituzione, quale Società?

di Erik Lucini



Concluse le elezioni regionali, il dibattito politico si è incardinato ancora una volta sulle riforme istituzionali; ogni partito e ogni corrente propone una sua modifica che sembra più una visione di corto respiro per cercare di mantenere o aumentare una rendita politica, che un progetto politico e sociale di lungo periodo. Che il paese abbia bisogno di riforme è fuor di dubbio, ma viene da chiedersi non solo se questo è il giusto approccio ma anche se i progetti ventilati possano davvero permettere un passo avanti.

In questo "balletto" di sistemi istituzionali sta uscendo dal confronto politico una variabile che è fondamentale per capire quelli che dovrebbero essere i futuri assetti politico-sociali: manca la società.

Non solo nelle forze politiche non vi è una visione di società ma soprattutto non c'è una chiara e forte analisi di quello che la nostra società è e sta diventando. Da venti anni il nostro paese sta avendo una "mutazione antropologica" che lo porta a cambiare non solo bisogni e valori ma anche quelle che sono le attese (fondamentali, se si vuole pensare a un riassetto economico) e la stessa visione di un futuro.

Qualsiasi riforma di tipo istituzionale non può prescindere dall'analisi della società, in particolare oggi che stiamo affrontando una lunga crisi economica. È essenziale capire e comprendere come la società stessa uscirà da tale crisi, capire quali comparti economici questo Paese perderà definitivamente, comprendere cosa può e cosa non potrà più permettersi. E su tale analisi cominciare a chiedersi, per fare un

esempio, se ci sarà bisogno di istituzioni "leggere" o "pesanti". Leggere, se l'idea di società è quella che vede la responsabilità sociale di tutti come leva per il progresso sociale. Leggere se si intende, ad esempio, che i servizi pubblici possano essere forniti, laddove non arrivi l'istituzione, da gruppi di cittadini riuniti in associazioni o cooperative e di poter fornire tali servizi magari anche a "corto raggio" su base di singoli quartieri per quanto riguarda le aree metropolitane. Leggere, se il compito delle istituzioni sarà formare degli organizzatori comunitari il cui scopo sarà di spiegare ai cittadini come unirsi per realizzare determinati progetti dando vita a quella che potremmo definire con un termine molto in voga in questi anni, una sorta di devolution locale. Una forma di responsabilità sociale, quella insita nell'istituzione leggera, teorizzata dal politologo americano Saul Alinsky il cui pensiero ha formato presidenti come Clinton e Obama e sta influenzando gli ultimi anni di governo di Gordon Brown e la stessa visione sociale del nuovo leader Conservatore britannico David Cameron. Una visione questa che ha permesso, ad esempio, nel distretto industriale di Chicago di permettere la fornitura di alcuni servizi essenziali a una comunità economicamente colpita dalla crisi delle grandi industrie.

Un concetto, quello di istituzione leggera, che fu lanciato già da Kennedy nella sua idea di "Great Society" e rilanciato dai programmi sociali di Lyndon John-

son. Una istituzione, quella leggera, il cui compito principale è formare e fare da impulso e incentivo all'organizzazione sociale degli individui. Un modo,

questo, che permette una continua simbiosi tra individui e istituzione e che consente alla prima di cogliere i cambiamenti e di guidarli scegliendo se assecondarli o no.

Oppure una istituzione "pesante", che sia onnicomprensiva e pronta a rispondere e fornire in maniera tempestiva a ogni bisogno sociale; che sia radicata fin nella più piccola periferia ma con il limite di non riuscire a cogliere le singole dinamiche sociali che portano al cambiamento rischiando di divenire elefantiaica e opprimente. E di non essere in grado di assecondare le inclinazioni e i meriti bloccando la mobilità sociale e non creando alternative.

Le riforme istituzionali non possono essere concepite al di fuori della realtà sociale e, soprattutto, non richiedono grandi e "faraonici" progetti. La struttura sociale moderna, come insegnava l'americano Talcott Parsons, è come un grande organismo dove tutto è collegato. Basta cambiarne una parte perché l'intero organismo si rimodelli su quel cambiamento. Bastano, quindi, poche e mirate riforme istituzionali. Basta un dibattito serio che dica quale società abbiamo e quale vorremo avere. Bastano delle istituzioni nate dal sociale, leggere o pesanti che si vogliano, ma assolutamente reali e concrete. O la società stessa finirà per vederle come un corpo estraneo. ■

Il più grande nemico della libertà individuale è l'individualismo in se stesso.

(Saul Alinsky, Rules for Radicals)

Falsi farmaci, ovvero bidoni online!

Le continue notizie sui sequestri di medicinali contraffatti inducono a riflettere sulle dimensioni del fenomeno e sulla sua pericolosità per la salute pubblica.

Quasi sempre sono oggetto di sequestri i medicinali destinati alla cura di patologie serie, che, se assunti, non solo non avrebbero prodotto gli effetti desiderati ma, anzi, avrebbero compromesso maggiormente la salute dei pazienti.

Una recente ricerca, condotta da **Cra-cking Counterfeit** per conto della ditta **Pfizer** a livello europeo su 14.000 persone, ha stabilito che il mercato dei farmaci contraffatti in Italia è di oltre 3 miliardi di euro, cioè un terzo del giro d'affari in tutta Europa, stimato in 10,5 miliardi di euro.

Un italiano su sei acquista farmaci online, molti lo fanno per evitare la seccatura della ricetta medica (che sarebbe utile se indicata da necessità e non semplicemente trascritta sotto dettatura!).

Il 27% degli intervistati, inoltre, ha dichiarato che acquista farmaci online per maggiore praticità ed il 21% per risparmiare.

Internet si colloca come maggiore fonte di approvvigionamento di farmaci contraffatti, costituito da: dimagranti, farmaci per disturbi sessuali, per migliorare le prestazioni sportive, per ridurre il peso, per smettere di fumare ... e si arriva agli psicofarmaci! L'**Oms** così classifica le diverse tipologie di contraffazione:

- prodotti che contengono gli stessi

principi attivi (ottenuti legalmente o illegalmente) e gli stessi eccipienti nella giusta quantità, che sono correttamente confezionati ed etichettati. Sono prodotti che si definiscono falsi perché sono stati fabbricati all'estero ed importati in Italia mediante operazioni illecite di "mercato parallelo".

- prodotti che contengono le giuste componenti, ma non nelle quantità esatte.
- prodotti che non rispettano alcuni requisiti: scadenza o biodisponibilità.
- prodotti che esteriormente appaiono simili a quelli autentici, ma che con-

tengono principi non attivi.

- prodotti che esteriormente paiono simili a quelli autentici ma che non possiedono gli stessi principi attivi e contengono perfino sostanze nocive.
- I medicinali contraffatti sono sempre ovviamente preparati in luoghi clandestini non vigilati e non autorizzati. Si stima che una alta percentuale dei medicinali introdotti nel canale online sia falsa (tra il 50 ed il 90%), quindi mettere a repentaglio la salute per un modesto risparmio di denaro e/o di tempo non ci pare essere una scelta particolarmente intelligente in quanto le conseguenze potrebbero essere devastanti! ■





GREENSPIRIT



Viale Milano, 27/D
23100 **SONDRIO**
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 514394

**Prodotti
a basso impatto
ambientale
e per la bioedilizia**

Il colore che piace alla natura



SOP CONSERVATORIA
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

Osservando le opere di questo artista scompare la divisione tra artigianato ed arte, perché nei suoi lavori una grande passione riesce a renderli unici, nel loro genere, e li eleva a pezzi inimitabili. Sono opere nelle quali si nota una sua continua ricerca e sperimentazione di tecniche diverse, di soggetti inusuali, di colori particolari, in un susseguirsi di risultati ad effetto, che sembrano inarrestabili ed inesauribili, considerando, appunto, anche la delicata materia trattata.

Alessandro Pirruccio vive e lavora a Palazzolo Acreide (Siracusa), un grosso centro di oltre diecimila abitanti, situato sui monti Iblei, a circa 750 metri sul

livello del mare. Un posto dove l'arte sembra dominare il paesaggio circostante, con i resti di un'antica rocca medioevale, il teatro greco Akrai, i Santoni (dodici "quadri" scolpiti nella roccia), la grande Basilica e le tante chiese, nonché i numerosi palazzi signorili costruiti in stile barocco.

In questo contesto, dove, prima degli anni ottanta operava un solo artigiano nel settore del vetro, Alessandro Pirruccio ha compreso l'esigenza di poter fornire un servizio più celere e consona alla necessità della popolazione, in correlazione all'attività edilizia. Inizia, quindi, come autodidatta, la lavorazione del vetro, ma continua poi a perfezio-

Alessandro Pirruccio

Quando l'artigianato diventa passione e vera arte...

di Anna Maria Goldoni

Lavorazione con graniglia e grisaglia a 2° fuoco.

A sinistra: fusione in esclusiva "Gocce di ghiaccio".



narsi seguendo anche degli specifici corsi di specializzazione a Milano. Si deve ricordare che, fin da giovanissimo, nell'ambito della normale frequenza scolastica, i suoi insegnanti avevano già intuito che era un ragazzo con delle doti artistiche di alto livello, una predisposizione, questa, che gli ha facilitato senz'altro il continuo progredire nella sua professione. Infatti, è spesso la sua fantasia creativa che suggerisce ai vari clienti la scelta, più giusta e corretta, dei disegni e delle opere adatte all'ambiente dove devono essere viste e collocate. La sede nella quale l'artista esegue i suoi lavori è dislocata, fin dagli anni novanta, in Porticaletto Guasta, a pochi chilometri dal centro abitato, in un ampio capannone, nel quale oltre a svolgere, con i suoi dipendenti, dei normali lavori di assemblaggio di vetrocamera per infissi, si dedica, con alcuni di loro, specialisti del settore, alla fusione del vetro, in un grande forno ubicato sempre all'interno del laboratorio, alla lavorazione del Tiffany ed alle numerose opere in sabbiatura.

Per saperne di più:

Vetrata decorate, soprattutto nelle vetrata gotiche i pezzetti di lastre colorate venivano uniti mediante bastoncini di piombo per formare dei soggetti ornamentali e sacri. In Francia, nel XII secolo, soprattutto nella cattedrale di Reims, questa tecnica raggiunge risultati eccelsi.

Tiffany, deriva dall'antica tecnica delle vetrata quando, all'inizio del XX secolo, il francese Louis Comfort Tiffany studia come usarla per la fabbricazione e decorazione anche di oggetti colorati, sfruttando, in particolare il vetro opalescente, proprio di quel determinato periodo.

Sabbiatura, considerata il metodo più antico di decorazione del vetro, consiste sull'opacizzazione della lastra con la sabbia e, con apposite mascherature, di formare decorazioni e incisioni anche a diverse profondità, per ottenere un gradito effetto finale a tre dimensioni.

Grisaglia, tecnica che consiste nell'utilizzare una polvere di vetro, unita ad un minerale diverso per creare tante tonalità, la quale, messa sul vetro, ritoccata e poi fissata, consente di fare delle ombreggiature, creando così come una vera e propria pittura su vetro, con effetti di grande chiaroscuro.

Plaquet, in questo caso si usano due vetri, uno trasparente e l'altro colorato, che vengono uniti, sovrapposti e lavorati artisticamente, con sapienti incisioni o decorazioni particolari, eseguite, però, solamente sulla parte cromatica.

Alessandro Pirruccio predilige lavori di alta specializzazione poiché, nel suo laboratorio, vengono usati vetri e prodotti chimici naturali di alta qualità, che richiamano, di volta in volta, le varie colorazioni necessarie per l'esecuzione dei suoi vari, personali e singolari, progetti. Le innovazioni che questo artista studia e propone sono il frutto di una continua ricerca ed impegno, che gli ha permesso di mettere sul mercato un suo "capolavoro", da lui chiamato "**Gocce di ghiaccio**". Si tratta di una lavorazione che rende luminosità alla materia, realizzata in forme e disegni unici ed esclusivi, che si adattano bene ad essere inseriti nel variegato campo dell'arredamento, sia antico che classico o moderno. I suoi lavori di fusione hanno, generalmente, al massimo, dimensioni di due metri per uno mentre quelli realizzati con le tecniche tiffany o in sabbiatura, possono essere anche di misure maggiori. Questo artista riceve committenze specifiche da parte di architetti o studi del settore e alcune sue opere sono state pubblicate, come, ad esempio, un insolito lavoro a spirale a due fuochi, che richiede una perfezione ed esattezza tecnica notevoli, sulla rivista "Il Castello" di Anna Di Spirito - Arte e tecnica della vetro fusione - Milano, mentre gli avventori privati lasciano a lui, spesso campo libero nella scelta del disegno, dei colori e della necessaria e conseguente lavorazione.

Splendida la sua "**fanciulla con la rosa**" che, con gli occhi socchiusi, emana una sua dolcezza interiore e si presenta con un incarnato di porcellana, quasi tattile, con i capelli e l'abito, eseguiti con la lavorazione a graniglia a 2° fuoco, che riportano come ad una speciale e romantica arte divisionista, ricercata e preziosa nello stesso tempo. Nella sua produzione ci sono anche soggetti geometrici, come la fusione a vetro Akrai a 3° fuoco, che sembra riportare ad un'immagine da toccare, per sentire, sotto i polpastrelli, la tenera sensazione di fresche goccioline di rugiada. Le sue immagini sacre, come, ad esempio, la Vergine con gli angeli o la Madonna col Bambino, rivelano un sentimento forte, che si riscontra anche nella scelta delle inquadrature, nella gentilezza dei colori proposti e nell'armonia delle forme sinuose.

L'artista ha partecipato, per diversi anni, a mostre dell'artigianato sia in ambito locale che provinciale, inoltre,

un'esposizione di alcuni suoi capolavori artigianali, nonché di articoli in fusione di piccole dimensioni, quali orologi, vasi, centri tavola, bomboniere ed altro, si trova in Palazzolo, nei pressi della Villa Comunale. Possiamo dire che la sua produzione spazia anche tra varie opere artistiche in stile Liberty ad altre di arte sacra, ricordiamo, ad esempio, l'immagine di San Michele Arcangelo, eseguita in vetro fusione, collocata nella facciata dell'omonima dell'antica chiesa barocca di Palazzolo Acreide e quella della Madonna delle Grazie della Chiesa di Ferla (SR), inoltre, sue tante altre opere si trovano nel cimitero del luogo, posto sacro che, unitamente alla sua cittadina, è stato iscritto, dall'Unesco, nel 2002, come Patrimonio dell'Umanità. Nelle opere di Alessandro Pirruccio emerge tutto il calore e la passione dell'arte che lui ha portato avanti nel tempo, con forte volontà, studio e dedizione, sempre sostenuto con orgoglio dalla moglie Marianna e dalla figlia Chiara, che, avendo ereditato dal padre fantasia e maestria, frequenta la Scuola d'Arte. ■



Alessandro Pirruccio con la figlia Chiara.

Lo studio dove Alessandro Pirruccio lavora, "Centro Artigianal Glass", si trova in Contrada Porticaletto Guasta, a Palazzolo Acreide (SR) tel./fax 0931.883908, cell.335.5220181 e-mail alessandro.pirruccio@alice.it



GILLO DORFLES

mostra e volto poliedrico di un eclettico centenario

di Ermanno Sagliani

della serie... vicini di casa...

I cento anni di Gillo Dorfles (12.4.1910) non sono da buttare al vento.

Lunedì 12 aprile u.s. è stato festeggiato il suo anniversario centenario di super testimone del Novecento e già del primo decennio del nuovo millennio.

Milano lo celebra a Palazzo Reale, fino al 25 maggio 2010, con la mostra "L'avanguardia tradita", in 207 sue opere artistiche: dipinti, ceramiche, gioielli, aspetto meno noto di questo uomo di ampia cultura, formidabile intellettuale, sempre con coerenza, sempre attuale perché ha

saputo aggiornarsi costantemente, pur non condividendo certe banali mode. Il suo essere contemporaneo è rivelato da interessi, frequentazioni, e dal suo pensiero, lucido e senza compromessi, vivendo il presente con curiosità e partecipazione.

Grillo Dorfles è nato a Trieste dove è stato professore ordinario di Estetica all'Università e anche professore visitatore in alcune Università delle Americhe. E' una firma storica del Corriere della Sera. Nell'arco di mezzo secolo sono numerosissimi i suoi libri, saggi ritenuti classici contemporanei, tradotti in più lingue. Dorfles è una mente cosmopolita con viva attenzione critica ed estetica ad ogni novità mondiale.

I suoi interessi spaziano dai comporta-

menti allo stile, dall'arte all'architettura, dalla moda al design, quest'ultimo afferma che è stato sacrificato dallo styling. L'inesauribile Dorfles è stato fondatore del Mac (Movimento di arte Concreta) e pittore lui stesso ed anche critico.

Inoltre ha alle spalle una laurea in Medicina e Psichiatria e studi di Filosofia. E' stato a volte un anticipatore, mettendo in atto le proprie idee e convinzioni con fermezza fino alla sua gioventù, con atteggiamenti trasversali che naturalmente hanno trovato chi lo ha osteggiato.

E' personaggio conosciutissimo, internazionale, ma in un certo senso schivo, con un suo "volto segreto", che non espone ai "media", alla grancassa. Ma

le persone più acculturate, lo cercano, lo leggono, lo apprezzano. Ricordo certe sue lezioni galvanizzanti nelle aule all'Università Statale di Milano, al Politecnico (gli fu conferita laurea honoris causa) negli anni sessanta: arti visive e applicate, filosofia, costume, critica, musica, poesia, nulla era estraneo al suo affascinante e scorrevole argomentare, aperto, con tocchi di raffinata e pungente ironia.

Gillo Dorfles abita in una traversa della mia via di residenza milanese, a Porta Venezia, dove ho studiato e sono cresciuto. La sua dimora, tra quadri, oggetti d'arte, libri e riviste accatastate anche a pavimento, è in un significativo palazzo Anni Trenta progettato dal celebre architetto Piero Portaluppi, autore del vicino planetario e di altri illustri edifici cittadini. **A volte incontro Dorfles di primo mattino all'edicola giornali sotto casa, nel verde alberato della Piazza** minacciato dal progetto di un parcheggio sotterraneo, per ora miracolosamente sventato forse anche con l'autorevole intervento di Dorfles: ha molte conoscenze, ma è noto solo tra gli "addetti ai lavori". Tante sue opere sono apparse su giornali, antologie, riviste, innumerevoli sono le benemeritenze, i premi assegnatogli ... tra gli ultimi nel 2009 a Roma, a Verona vincitore di "Abitare il tempo", conferito annualmente a personalità, progettisti studiosi, industriali e istituzioni che ab-

biano contribuito allo sviluppo come attività etica ed estetica.

A Milano per i suoi novanta anni al Museo Poldi Pezzoli gli venne dedicato da noti artisti uno splendido libro d'arte con sette poesie dello stesso Dorfles e grafiche di Baj, Bonalumi, Castellani, Kounellis, Paladino e A. Pomodoro. La poetica di Dorfles è durata solo un decennio dopo il 1950 e altra che custodisce nei cassetti.

Dorfles lo si incontra per strada nei dintorni della sua casa. Procedo camminando diritto,

elegante nelle sue camicie e giacche a quadri scozzesi e le personalissime calze rosso cardinale. A volte il figlio lo accompagna in auto a mostre e convegni. Il suo linguaggio è sempre fresco e anticonvenzionale.

Dei graffiti che infestano i muri della città dice: "Bisogna distinguere l'arte dagli scarabocchi infestanti, ma non bisogna dimenticare che all'inizio degli anni '80 si è trattato di un nuovo mezzo espressivo".

Del mondo contemporaneo Gillo Dorfles apprezza su tutto internet "che consente una diffusione della cultura prima inimmaginabile, in qualunque parte del pianeta". Pochi ricordano che Dorfles ha trascorso l'infanzia a Genova e di questo afferma: "Essere cresciuto in una città di mare è un'esperienza fondamentale. Un vissuto di bellezza".

Sulla società d'oggi trova clamoroso quanto sia falsificata e disonesta. L'architetto Ernesto Rogers, amico di Gillo Dorfles, nell'ambito delle realizzazioni architettoniche del Gruppo Bbpr nei decenni di dopoguerra, fu più volte sostenuto da Gillo - contro opinioni



contrarie - per le qualità tecniche attuative di primordine, come nella difesa della ricostruzione a Firenze del Ponte Vecchio o di quello delle Grazie, che rischiarono di essere fortemente compromessi.

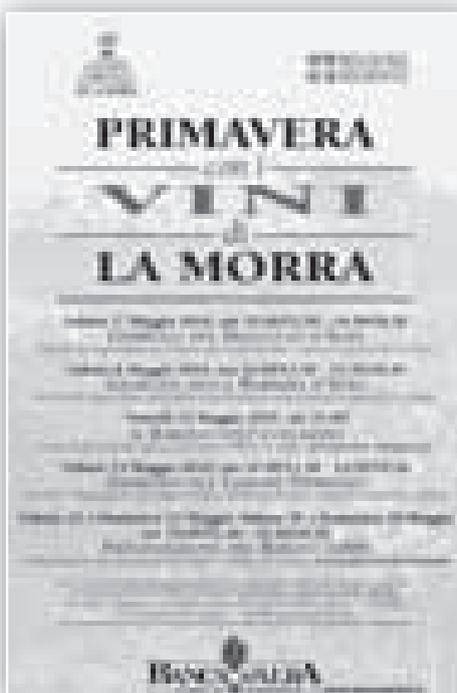
Rogers, sovraccarico d'impegni, affidò all'amico Gillo la realizzazione di un volumetto sull'architettura contemporanea, a lui commissionato da Garzanti, tanto erano legati nella critica architettonica in quegli anni cruciali. Ricordo un curioso episodio avvenuto al Circolo della Stampa di Milano nel 2000. Sebastiano Grasso, al termine della presentazione del proprio libro "Il tuo pube nero befferà la morte" dedicato, come già altri precedenti a una signora di Sondrio, Gillo Dorfles lo avvicinò consegnandogli un libricino e dicendogli: "a pube nero culo bianco". Per un attimo Grasso rimase perplesso, ma osservando la copertina lesse: "il culo bianco" una poesia di Gillo con incisione di Yasmin Brandolini d'Adda. Ora tutto era evidente, ironia dell'eccentrico Dorfles. Sempre frizzante, anticonvenzionale, coerente. Un secolo ben portato, buon anniversario. ■



Press tour nella patria del Barolo

“Educational” incentrato sul comune di La Morra

Brillante iniziativa quella del collega Luciano Scarzello! Un gruppo di giornalisti ha avuto modo di testare l'offerta turistica ed eno-gastronomica di una particolare terra piemontese che circonda La Morra. La Morra, appunto, terra di Barolo e di tartufo... L'origine del paese risale all'anno mille e quindi possiede un ricco patrimonio artistico: numerose chiese ricche di opere d'arte e di storia, uno splendido mercato e un antico convento... Tutt'intorno vigne, vigne, vigne, casolari, tenute, cantine... e ancora vigne... Proprio grazie all'“oro rosso” il paese è diventato ricco ed è frequentato da numerosi turisti.

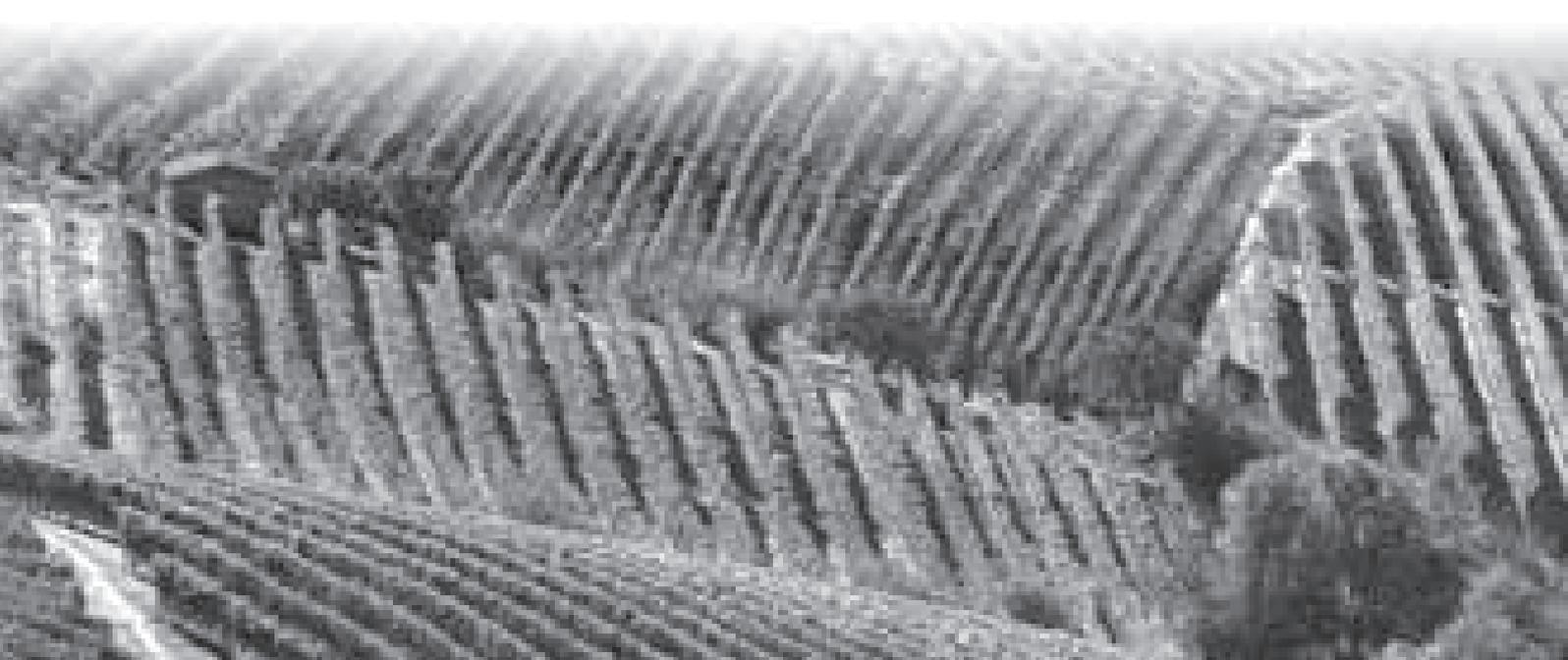


Interessante è stato l'intervento introduttivo sulla situazione del Barolo e degli altri vini albesi svolto dal **presidente del Consorzio di tutela Barolo e Barbaresco di Alba Claudio Rosso**.

Barolo significa in germanico “Barhol” (basso luogo) perchè dalle colline i vigneti si vedevano dall'alto in una conca. Si tratta di vitigni autoctoni perfettamente mantenuti: nebbiolo, barbera, dolcetto. Tra i vini della zona spiccano l'Arneis bianco, il Pelaverga di Verduno (vitigno molto antico), il Barbera d'Alba che ha una sua originalità (il barbera di Asti è un'altra cosa) e il Nebbiolo (più nobile di tutti). La zona del Barolo comprende 11 comuni con 1000 produttori di vini che mettono in commercio 11 milioni di bottiglie l'anno e si avvia serenamente verso il futuro. Gli unici che hanno risentito della crisi sono i produttori che offrono vini con prezzo più alto rispetto alla qualità!

La sera dell'arrivo siamo stati ospiti del Ristorante “**La Crota**” di Roddi d'Alba - (0173.615187). Chef e titolare **Danilo Lorusso**: “I piatti della cucina tradizionale vanno mantenuti e ci sono sempre ... però ... si propongono altri piatti per non annoiare la clientela”.

Alla cena di benvenuto lo chef ci ha in-



fatti proposto alcuni piatti tradizionali langhetti elaborati con riuscitissime interpretazioni personali e il tutto era accompagnato dai **vini dell'azienda "Bel Colle"** di Verduno.

Nella Azienda vinicola "**Bel Colle**" di Verduno - (0172.470196) - sotto la guida dell'enologo **Paolo Torchio** si produce tra gli altri un vino molto particolare, il rosso "**Verduno-Pelaverga doc**" inconsueto e leggermente speziato.

Il titolare **Valter Fissore** della Azienda vinicola "**Cogno**" di Novello - (0173.744006) - ha illustrato le particolarità del vino bianco "**Anas-cetta**" che, forse, è la novità più importante della produzione attuale.

Nella Azienda vinicola "**Settimo Aurelio**" a La Morra - (0173.50803) - la intraprendente titolare **Tiziana Settimo**, con una gamma di vini prodotti su piccola scala e con procedimenti tradizionali: splendido il loro Amarone del 2004 e ottimo il rinfresco offerto. La storica famiglia **Bovio** è titolare dell'omonimo ristorante a La Morra - (0173.590303) - oggi gestito dalla figlia **Alessandra Bovio** e dal marito chef **Marco Boschiasso** che imparò le arti della cucina tradizionale delle Langhe lavorando proprio al ristorante del **suocero Gianfranco Bovio** quando era situato sul Belvedere di La Morra. Personaggio di grande spessore e professionalità anche quest'ultimo perché negli anni '60 avviò uno dei locali divenuti tra i più noti dell'albese. La Azienda vinicola - (0173.50667 - 333.6647657) - situata in frazione Annunziata, è amministrata dallo



Il gruppo di giornalisti con il Sindaco di La Morra.

stesso Gianfranco Bovio. Siamo stati a cena ospiti di Alessandra nel suo ristorante e lo stesso sindaco, Giovanni Bosco ha fatto da cicerone.

Ecco alcune specialità del menù tipico che ci sono state offerte: vitello tonnato alla vecchia maniera piemontese, battuta di fassone piemontese con tartufo nero o bianco e scaglie di grana (antipasti); ravioli del plin ai tre arrosti, risotto al Barolo (primi); tagliata di vitello con aceto balsamico e tartufo, brasato di manzo al Barolo (secondi); panna cotta con piccoli frutti, sformato al cioccolato con gelato al pistacchio di Bronte.

Riassumendo: cucina tipica albese arricchita con prodotti di altre regioni e anche piatti a base di pesce come la scaloppa di rombo con asparagi e salsa al limone.

Nel centro del paese vi è la **cantina comunale di La Morra** - (0173.50920) - 465 sono le aziende aderenti. Nel punto di vendita e degustazione hanno

luogo manifestazioni culturali e da maggio, tutti i sabati, degustazioni del Barolo 2006 appena entrato in commercio.

Ineccepibile la accoglienza riservatoci all'**Hotel Wellness "Santa Maria"**, in frazione Santa Maria di La Morra (0173-509826). E' un moderno "quattro stelle" affacciato sullo splendido panorama delle Langhe. L'albergo è dotato di strutture per offrire il massimo comfort: piscina, palestra, centro fitness, sale convegni ... e di comodissime camere. Un grazie va al titolare **Carmine Giardino** che ci ha ospitati. In conclusione: ottima l'accoglienza, ottima la cucina e vastissima la gamma di vini, tutti di ottima o eccelsa qualità ... vale la pena fare un tour, anche solo di un fine settimana nella zona! ■

***Molte sono le Aziende del territorio che hanno contribuito alla realizzazione dell'educational con la collaborazione del comune di La Morra e dell'Ente Turismo Alba-Bra-Langhe-Roero.*



L'arte dei callegari (calzolai)

di Giancarlo Ugatti

Di questo piccolo paese, Francolino appunto, a circa dieci chilometri da Ferrara si hanno notizie dal lontano 938, in un testamento di ricchi possidenti a favore della Chiesa di Adria (Ro). Si ritiene che Francolino fosse una fortezza sul Po, costruita dagli Estensi, di vitale importanza per la difesa dei confini.

Infatti, una vecchia pergamena, riporta: "... dopo Pontelagoscuro, il Po passa per Francolino, castello di gran nome ma piccolo territorio ...", ricordato anche per la investitura di Matilde di Canossa, signora di Ferrara nel 1080.

Al suo porto fluviale attraccavano grosse barche provenienti dalla Lombardia e dal mare per il commercio del sale e, qui i Duchi d'Este, erano soliti accogliere i personaggi illustri in visita alla loro corte.

Si raccontava che: "... era bello sedere sull'argine a guardare il via vai di carri, calessi, donne con carichi in testa, uomini indaffarati in mille attività, scendere fino al porticciolo ed ammirare i barconi che salivano e scendevano lungo il Po e sognare di andare lontano in paesi dove non esisteva la miseria, dove si era liberi di andare a piacere nei borghi e nelle città senza dover presentare ad ogni piè sospinto la **carta di scorta**".

Nel 1345 approdò a Francolino con la sua Corte, il delfino di Vienna, nel 1397 la Principessa Gigliola Carrara, sposa del marchese Niccolò III°, proveniente da Padova, seguita da dodici ancelle, da araldi e lancieri.

Nel 1438, sbarcarono, ospiti degli Estensi, l'Imperatore di Costantinopoli, Giovanni IV° paleologo e il patriarca di Costantinopoli, Giuseppe, partecipanti al concilio Ecumenico svoltosi



Egidio Turolla di Copparo è l'ultimo vero calzolaio in attività da oltre settant'anni. Ha 83 anni compiuti, ha avuto una piccola fabbrica per 30 anni nelle Marche. Rientrato a casa ha aperto un piccolo laboratorio dove costruisce ancora a mano qualche paio di scarpe per signore e ripara e rinnova vecchie scarpe (foto Ugatti)

in quell'anno a Ferrara; in seguito, arrivarono, nel 1468 l'Imperatore di Germania Federico III°; nel 1580 San Carlo Borromeo, che pernottò per tre giorni nel castello, ospite del duca Alfonso d'Este.

Come tutti i paesi che si affacciavano sulle rive del Po, fu soggetto a numerose inondazioni, a volte procurate dai Veneziani che tagliarono gli argini per sterminare l'esercito di Sigismondo d'Este, ivi accampato (costruttore del Palazzo dei Diamanti in Ferrara).

Dopo anni di intenso lavoro, costruirono a monte il ponte di Pontelagoscuro; a poco a poco il porto fu dimenticato e Francolino piano piano perse la

sua importanza commerciale e "marinara".

Ma gli abitanti di Francolino diedero esempio di fantasia e di uomini attaccati al lavoro, anche il più strano per

quei tempi: si improvvisarono maestri dell'arte dei "callegari" (calzolai).

Come altre categorie di artigiani, molti calzolai o ciabattini hanno svolto il loro mestiere contemporaneamente sia in modo itinerante che stanziale.

A causa delle difficoltà di recarsi nei paesi a volte distanti chilometri (allora si usava il "cavallo di san Francesco") e per impossibilità, causa i lavori agricoli, come mi raccontava mia nonna (faceva parte di una famigliola di trentadue componenti) erano soliti attendere in un periodo prestabilito l'arrivo del calzolaio.

In questo modo si riusciva a concentrare e a soddisfare in uno stesso tempo le esigenze di tutti: grandi e piccoli.

Il ciabattino giungeva con la sua carriola (più tardi in bicicletta), sulla quale portava tutto l'occorrente, sia per farne delle nuove, sia per riparare le vecchie. Quasi sempre tra il calzolaio e le famiglie si instauravano rapporti di amicizia e di fiducia, tanto che spesso egli soggiornava per parecchi giorni presso i suoi clienti, ospite a tavola e dormendo nei fienili o nelle stalle.

L'arrivo del calzolaio era per le famiglie un avvenimento piacevole: si ascoltavano tutte le novità ... fatti lieti, tristi, matrimoni, fidanzamenti, malattie, di-

*"...Nè Massimo potrà, né potrà Cinzio della nostra levata prima accorgersi che a Francolin saremo...
...colà ritroverete o grande o piccola barchetta che si levi..."*

(Dal Negromante di L. Ariosto)

sgrazie e storielle allegre.

Il tutto all'insegna della regola ferrea che vigeva a quel tempo: riciclare e recuperare al massimo.

Lo stesso paio di scarpe veniva riciclato per quasi tutti i fratelli in ossequio alla ... crescita.

Era consuetudine a quel tempo "ereditare" le scarpe dal fratello o dalla sorella maggiore il giorno della Prima Comunione.

Per renderle più belle si usava annerirle con la fuliggine del camino.

Il commercio e la produzione del cuoio era uno dei settori in cui la città di Ferrara era all'avanguardia, viste le tante concerie che ammorbavano l'aria cittadina.

Si facevano scarpe di tutti i tipi a Francolino: di cuoio, da quelle più leggere per l'estate, fatte di pelli di agnello, alle scarpe invernali. Agli stivali per andare a cavallo.

Solo i più poveri portavano i famosi "**zoccul**", vedi il film "La neve nel bicchiere" oppure, lo "**scapino**", un calzettone in lana e feltro con la suola di gomma o di cuoio o di legno, in base al censo.

Ora non usa più, ma in dialetto si usa ancora dire "**at camini in scapin**" vale a dire, senza scarpe.

La tradizionale attività dei calzolari di Francolino si perfezionò sempre di più, fino a diventare un'arte vera e propria: quelli che un tempo erano usi lavorare

nei cortili o sotto il portico della casa, pian piano si organizzavano in gruppi o alle dipendenze di piccole e rinomate industrie ferraresi.

Quanta strada hanno percorso questi artigiani da quando, nell'808, l'Imperatore Carlo Magno, transitando per Ferrara, durante il suo viaggio di ritorno in Germania, regalò l'attuale Piazza Trento Trieste alla "Congregazione dei Callegari" come ricompensa dell'omaggio che gli aveva fatto un Maestro di Francolino, di un favoloso paio di stivaletti, lavorati in modo stupendo. Un aneddoto ricorda che l'imperatore, dopo aver provato con grande piacere le nuove calzature, rivolgendosi all'artista gli diede in mano una forma di legno di quelle che erano soliti usare i calzolari" dicendogli: "Lanciala più lontano che puoi e, dove cadrà sarà il limite del terreno che io regalo alla tua corporazione".

In questo modo fu costruita la sede della "Corporazione dei Callegari".

La sede nel tempo fu trasformata in un grande oratorio dedicato ai Santi Crispino e Crispiniano.

Nel 1796 venne sciolta la congregazione e chiuso l'oratorio, che nel susseguirsi degli anni dopo varie vicissitudini, al giorno d'oggi è trasformato in una "bottega di libri".

Ormai, nel piccolo paese, dopo l'onore di aver avuto come clienti dei "callegari" ▶



gari” il Presidente degli Stati Uniti, il Generale Eisenhower ed i Pontefici Pio XII e Giovanni XXIII, tutto è tornato tranquillo.

La frazione ora si allunga sulla strada di Ferrara, quasi a lambirla.

La piazza principale è intitolata a Fontone, un richiamo al mito del figlio di Apollo, che volle guidare il carro del sole, ma ne fu sbalzato e precipitò nell'Eridano, tra il dolore delle Eliadi, i cui capelli si trasformarono nelle lunghe file di pioppi “timidi e rabbrividenti”, come scrisse Bacchelli, delle vicine golene.

I campi si sono trasformati in aziende per la produzione della frutta, la tradizionale attività dei calzolari veri maestri nella loro arte si è sparsa nel mondo; ora sopravvive qualche piccolo “maestro” e, a ricordarlo, una via intitolata ai calzolari.

Mentre il Po, dall'alto del suo letto sembra coccolarsi la culla dei Callegari.

In questi tristi frangenti, l'immenso corpo del fiume che si stende sulla pianura, bistrattato, inquinato, derubato dalle cave di sabbia, dove viene vietato il prelievo delle sue acque per usi idropotabili e irrigui, vietata la pesca, la navigazione ... si sente di sicuro come Tantalo, incatenato, chiuso tra due argini, con il suo letto sopra il livello delle terre su cui scorre, come una grande cloaca pensile che, gli uomini moderni, con tutta la loro scienza, intelligenza, amanti della natura, paladini del verde e del tempo libero,

stanno per portare al disastro.

Potrebbe capitare che il grande fiume si ricordi di quando le valli gli facevano da morbido letto ed i monti e le colline da cuscino, di quando i pesci nuotavano felici nei prati, nelle vigne e nei frutteti, quando le case degli uomini erano state decorate dalle conchiglie ed il paesaggio era diventato il regno di Nettuno.

Quando stanco per centinaia di volte nel corso dei secoli, saltò gli argini, le imbriagliature dei ponti e spazzò via le golene, i canali, i ponti ... passando dal Monviso alla pianura, chiamò in suo aiuto tutti i suoi immissari per arrivare, dopo aver punito gli uomini irricoscenti, al mare che non voleva a tutti i costi accoglierlo.

Allora il fiume si adagiò alla pianura, distrusse case, piazze, campagne, strade, felice di veder sulle sue acque ormai calme e limacciose, carogne gonfie di animali, alberi con tutte le



radici, porte e finestre, mobili, rubati agli uomini ed ora, suo patrimonio, con il suo marchio di fango.

Gli uccelli marini, le anatre ed i gabbiani felici, volavano sulle terre che il Po aveva loro riconsegnato.

Ricorda ancora il terrore degli uomini, i fuochi sui suoi argini, i riflettori dei pompieri, lo strepito delle auto ed il terrore di chi l'aveva bistrattato e che lo sorvegliavano con le lampade a petrolio.

Ma il guardarlo, in questi giorni, in cui il sole amico è tornato per farlo desistere da questo desiderio di rivincita, un umile vecchio triste ed abbandonato, avvilito e stanco, con le sue acque color marrone, rese maleodoranti dalla cattiveria degli uomini.

Sicuramente con la saggezza dei patriarchi, perdonerà ancora una volta la dabbenaggine, l'incoscienza, la cattiveria umana e cercherà in tutti i modi di annullare i mali ed i disastri che l'hanno colpito; tornerà a correre con le sue acque dai riflessi azzurri ed a sciogliersi in gorgi e onde spumeggianti, a far guizzare i pesci ed a rendere verdeggianti le sue rive. ■

Puliamo la Slovenia: un successo travolgente

Il 17 aprile la Slovenia è stata coinvolta nella più grande azione di volontariato nella sua storia.

Duecentocinquantamila volontari ... il 10% della popolazione, sono scesi in campo in prima persona per ripulire tutta, davvero tutta la Slovenia.

Il progetto **Očistimo Slovenijo**, Puliamo la Slovenia, è partito circa otto mesi fa con la mappatura di tutte le discariche abusive del paese. Sono state coinvolte, inizialmente, circa mille persone in cerca di immondizie che hanno perlustrato boschi e centri cittadini, fondali marini e grotte. Poi è partita la promozione.

La Associazione Ekologi brez meja (Ecologia senza confini) che ha organizzato questo mega evento, ha potuto contare sul supporto di 14 vip - dall'ex campione di sci Jure Košir al commissario europeo per l'ambiente Janez Potočnik - e sull'aiuto di tutti gli organi di stampa nazionali.

Anche se le persone registrate ufficialmente all'evento erano 120.000, i partecipanti sono stati molti di più. Travolti dall'entusiasmo, realmente contagioso, i lubianesi hanno pulito il fondale del fiume Ljubljanica, a Capodistria si è rimessa a posto, tra le altre cose, un'area del vecchio porto, e a Maribor sono stati bonificati ben 70 siti inquinati.

“Non ci aspettavamo un successo così travolgente”, ha spiegato Nina Marolt la coordinatrice dei volontari di Lubiana. “Abbiamo inviato un bel gruppetto di volontari a pulire delle aree verdi, in aree periferiche, perché per sistemare le discariche abusive eravamo già più che sufficienti”, ha commentato con entusiasmo.

Grande la partecipazione anche a Maribor, dove 5890 volontari hanno riempito circa 11.000 sacchi di rifiuti di ogni genere per un

totale di 50 tonnellate di materiali vari portati ai centri di raccolta. Splendido anche il risultato di Kranj dove il commissario europeo Potočnik è sceso in campo in prima persona con tanto di guanti e ramazza, tra gli applausi dei presenti. E poi, ancora, ottima prova della Gorenjska, dove 20.500 volontari hanno ben presto finito i sacchi per la raccolta delle immondizie. Senza crearsi troppi problemi hanno iniziato una caccia al sacco nero, tra case e negozi, per riuscire a raccogliere tutte le immondizie della zona.

Alla fine i siti inquinati ripuliti sono stati 7000, in tutti i 210 comuni della Slovenia per un totale di 60.000 tonnellate di rifiuti.

C'è stata anche una raccolta extra nazionale: *in Italia, nel comune di San Dorligo della Valle, 50 volontari hanno aderito al progetto sloveno raccogliendo circa 20 tonnellate di materiali vari, dai copertoni alle bottiglie di vetro. Nulla è andato sprecato, poi. Le immondizie non sono finite nelle discariche ma nei centri di raccolta differenziata. Sin dalla fase di raccolta, infatti, vetro, plastica, metalli, legno, batterie e oli esausti sono stati separati.*

Adesso la verdissima Slovenia è ancora più verde. Il suo mare e i suoi fiumi sono più azzurri. Le sue città più belle e vivibili. E i suoi cittadini sono a dir poco ammirevoli. Anche perché la voglia di ripetere l'esperienza di Očistimo Slovenijo è grande in tutti quelli che hanno partecipato. Semplicemente, senza retorica. Solo per il piacere di rendere più bello il proprio paese.

Nemo Canetta

ULTIMISSIME

Mentre la Slovenia si prepara alla stagione turistica non si può dire la stessa cosa della superstrada 36 che costeggia il lago di Como.

Siamo alle solite: montagne di spazzatura hanno trasformato le aree di sosta in autentiche discariche. Ci è stata perfino segnalata la presenza di una tazza di vater!

Non ci resta che suggerire a qualche volenteroso di collocarla almeno sopra un tombino ... qualcuno potrebbe essere indotto ad utilizzare questo servizio igienico volante invece di lordare con escrementi vari le aree calpestabili!



ALLA PINACOTECA CANTONALE GIOVANNI ZÜST DI RANCATE NEL MENDRISIOTTO

di François Micault

Attaverso un certo numero di opere tra dipinti, incisioni e disegni, la manifestazione presenta la figura complessa ed ancora quasi sconosciuta al pubblico di Ettore Burzi, nato il 16 gennaio 1872 a Budrio nei pressi di Bologna, ma vissuto tra Venezia e Lugano, immerso nella temperie artistica europea. Già in tenera età nel suo paese natio frequenta l'Accademia d'Arte fino al 1891, quando si trasferisce prima a Chioggia, poi a Venezia, dove inizia la sua carriera artistica, per infine stabilirsi a partire dal 1901 a Lugano. Uno dei più grandi illustratori del Novecento, Augusto Majani (1867-1959), fu suo compagno di

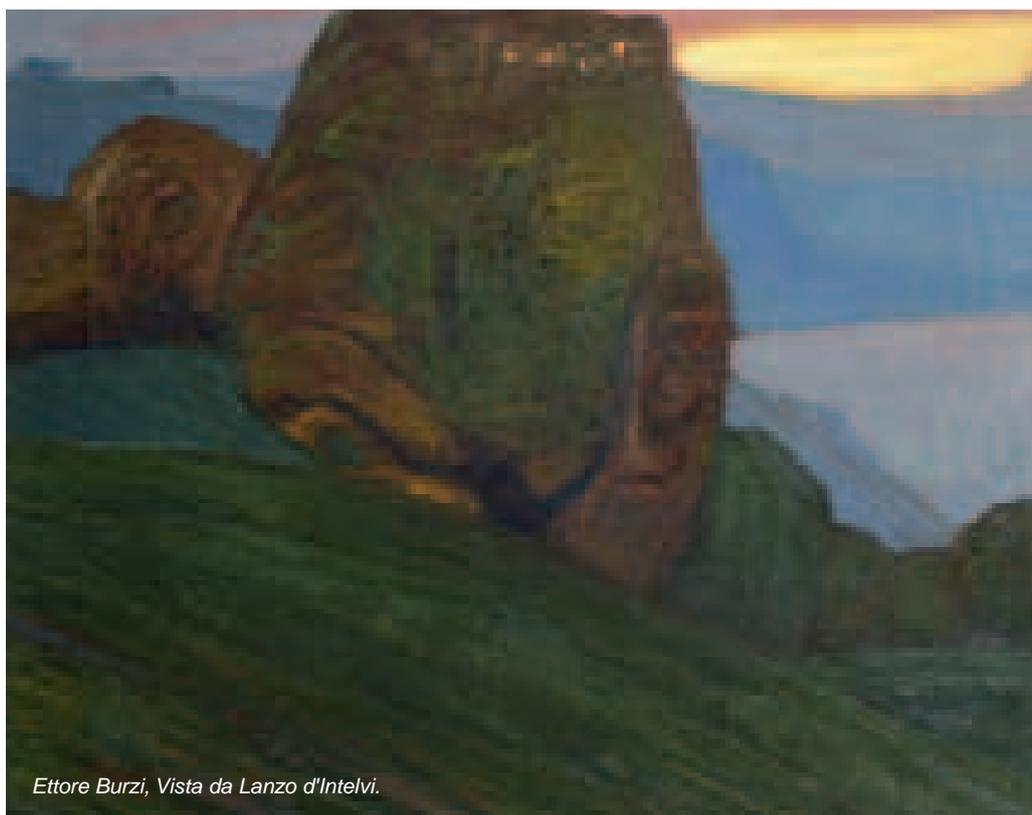


Ettore Burzi, Bozzetto, Bordighera - Giard. Winter.

Ettore Burzi

(1872-1937)

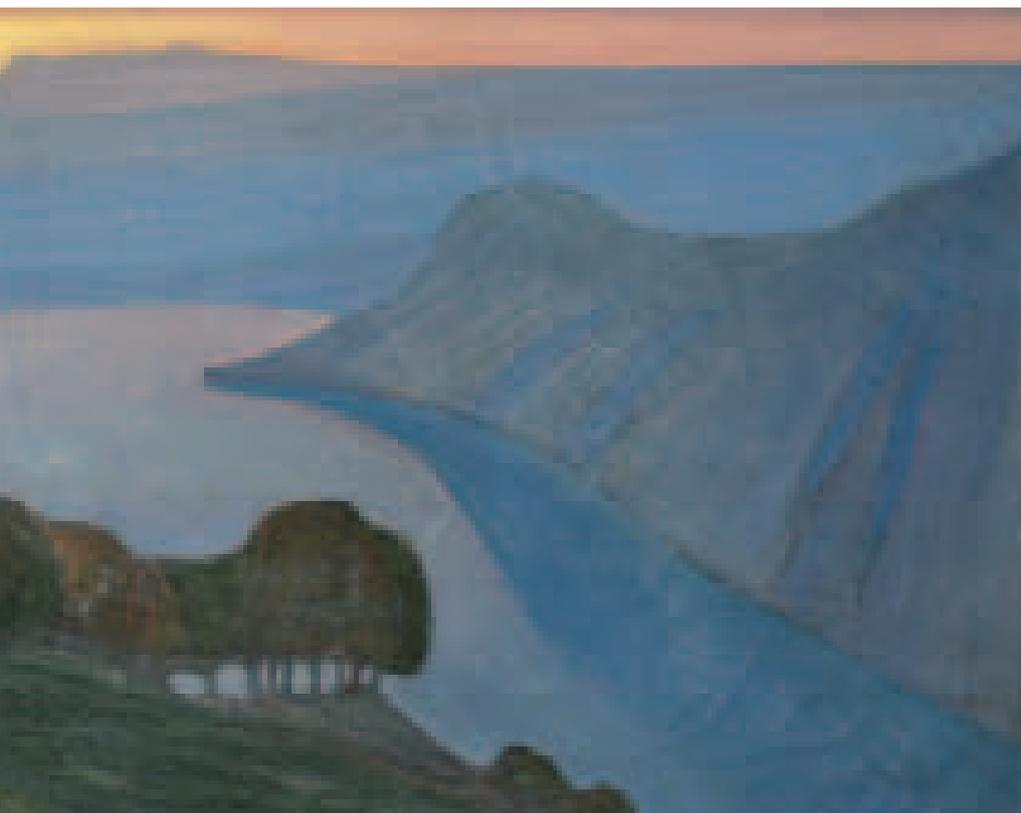
studi. Già a partire dalla sua permanenza a Venezia, Burzi si presenta in più città italiane; a Roma in particolare ha l'occasione di confrontarsi con artisti come Marius Pictor, Segantini, Previati, Nomellini o Giulio Aristide Sartorio. A Bologna espone alla mostra annuale della Società Francesco Francia. Dal momento in cui si installa a Lugano, espone talvolta con i pittori Edoardo Berta e Pietro Chiesa e diventa membro attivo della Società Pittori Scultori Architetti Ticinesi. Le sue presenze espositive diventano internazionali. Oltre a presentare otto grandi tele nel 1904 a Palazzo Strozzi a Firenze e a partecipare ad alcune Biennali di Venezia, espone spesso in Germania come in Svizzera tedesca, mercati a lui più congeniali, ed è influenzato dalla pittura nordica, da Arnold Böcklin ad esempio. Nel 1905 sposa Ines Antonietta Giuseppina Pisoni, di famiglia locarnese, dalla quale nel 1908 ha due gemelli, Massimiliano ed Ettore.



Ettore Burzi, Vista da Lanzo d'Intelvi.

Ettore Burzi, *Heliopsis*.

pittore europeo tra Venezia e Lugano



Nel 1919, divorzia e l'anno dopo si risposa con Clara Antonia nata Lendi, di origine grigionese (Tamins-Coira), docente di lingue a Lugano. Questa sarà un'unione felice e molti quadri di Burzi le saranno dedicati, come ad esempio il "Ponte di Rialto", olio su tavola del 1897 di 19x18 cm, dove sul verso della tavola vi è un'etichetta con la scritta: "Regalo a te mia cara Clara questo Rialto oggi il 20 luglio 1927 ora che tu pure conosci Venezia ti sarà più caro". A seguito di questa unione con Clara, sembra che Burzi si appartenga maggiormente dal mondo artistico ticinese, per essere inserito nell'ambiente culturale tedesco di Lugano. Espone le sue opere nel suo atelier "Beau Site", dove tiene anche corsi di disegno e pittura. Presso la loro villa si tenevano conferenze e concerti. L'opera di Ettore Burzi è un esempio del passaggio dai canoni stilistici ottocenteschi desunti dalle tendenze sviluppatesi in Italia alle formulazioni novecentesche marcate da una maggiore apertura soprattutto verso il nord e centro Europa. Nel contesto artistico ufficiale del Canton Ticino il pittore, partendo dalle origini della sua formazione e esordi tra Bologna, Venezia e Roma, si stacca da quel gruppo di artisti del cantone che si erano formati essenzialmente a Brera, e si riferisce al naturalismo lombardo. Segue nuovi stimoli come da artista curioso e disponibile. Passa dalle sperimentazioni divisionistiche alle tematiche simboliste legate alla prima Secessione. Con il passare del tempo la tavolozza si schiarisce, i paesaggi si aprono e vi compaiono anche dei personaggi, appena delineati. Vi è nella sua opera l'influenza di Cézanne, dei macchiaioli e del liberty, e soprattutto lo studio della luce e del colore, che sperimenta nell'incisione, e il ricordo di questa, con i forti contrasti di bianco e nero, come sottolineano Mariangela Agliati Ruggia e Ottorino Villatora, curatori anche del bel catalogo edito dalla Pinacoteca Züst e che riproduce a colori tutte le opere esposte, "sembra spesso riaffacciarsi nella sua pittura". Per tutta la vita Burzi mantiene una produzione ampia di acqueforti e monotypi a colori, fin dal suo soggiorno veneziano. In sintonia con la pittura di genere del tardo Ottocento, egli rielabora nell'attività a stampa le invenzioni più significative realizzate nei dipinti, ren- ▶

dendole in questo modo accessibili ad un pubblico più ampio. Vediamo così delle opere che propongono lo stesso soggetto trattato però con tecniche diverse. Nel caso della Vista da Lanzo d'Intelvi, abbiamo un pastello, una puntasecca e un olio su tela. Ma la produzione grafica nell'opera di Burzi non ha l'unico scopo di collegare queste opere ai dipinti, ma diventa un esercizio di resa del dato reale che nella trasposizione sulla lastra si ammanta di contenuti velatamente metafisici. In realtà vi è un'assoluta indipendenza tra l'opera grafica e quella pittorica, tra l'estrema cura e precisione tecnica nella grafica rispetto alla monumentalità espressa nei dipinti. Dal punto di vista tecnico, Burzi si avvale di lastre di rame incise direttamente nel caso della tecnica della puntasecca, oppure con l'acido in quella dell'acquaforte. L'acquatinta gli consente di realizzare gli effetti di chiaroscuro come in "Veduta del Lago di Lugano" e "Pini marittimi". Nei monotipi a colori la tecnica combina stampa e ricalco: il contorno degli elementi raffigurati è eseguito in acquaforte, mentre la coloritura viene apposta con atto pittorico sulla lastra. A Burzi sono stati conferiti almeno due importanti riconoscimenti per l'opera grafica, a Lipsia all'Esposizione Internazionale del Libro nel 1914 e nella stessa città nel 1934 all'Esposizione Internazionale d'Arti Grafiche. Per quanto riguarda i disegni e gli acquerelli, invece, Burzi dimostra il suo profondo radicamento nella tradizione della pittura di genere dell'Ottocento, con studi preparatori da ingrandire e trasporre sulla tela. Vi sono qui i disegni per la "Donna seduta", di cui l'olio finale non è stato rintracciato, ad esempio una "Donna seduta" del 1931 circa, matita su carta di 38 x 43 cm non firmato, ed una "Donna seduta" del 1931, matita e pastello su carta, di 84x51,5 cm, firmato e datato in basso a sinistra E. Burzi 31, entrambi provenienti dalla stessa collezione privata. ■

Ettore Burzi (1872-1937).

Pittore europeo tra Venezia e Lugano.

Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst.
CH-6862 Rancate (Mendrisio, Svizzera).
Mostra aperta fino al 23 maggio 2010
orari: 9-12/14-17, chiuso lunedì.
Catalogo edito dalla Pinacoteca Züst.
Info tel. +41 (0)91 8164791/Fax 8164799
www.ti.ch/zuest



Ettore Burzi, Giorno d'estate, Torretta Enderlin al parco Tassino.



Ettore Burzi, Angolo con mele.



Ettore Burzi, Gondole al palo.



IV^a Conferenza Nazionale sulla Prevenzione della Malattie Cardiovascolari

di Gianfranco Cucchi

Anche la provincia di Sondrio ha partecipato all'Osservatorio Epidemiologico Cardiovascolare.



Recentemente si è tenuta a Roma la IV^a Conferenza Nazionale sulla Prevenzione delle Malattie Cardiovascolari presso l'Istituto Superiore di Sanità che ha organizzato l'evento in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Cardiologi Ospedalieri (ANMCO) e della Fondazione "Per il Tuo Cuore".

Alla conferenza hanno partecipato 200 rappresentanti della cardiologia italiana, presidenti delle società scientifiche, politici e giornalisti che si occupano di divulgazione medica.

La conferenza si è proposta tre principali finalità:

1. promozione degli stili di vita sani nelle diverse fasce di popolazione.

2. proposta di modelli di comunicazione efficace e di strategie differenziate dirette ai diversi target di popolazione.

3. ottimizzazione del percorso clinico-assistenziale nei soggetti colpiti da eventi cardiovascolari.

Le malattie cardiovascolari costituiscono la prima causa di morte in Italia con oltre il 50% dei circa 600.000 decessi che si registrano in un anno più delle malattie tumorali, al secondo posto con il 32 % dei morti.

Costituiscono un problema di grande rilevanza per l'impatto sulla popolazione (circa il 20% della popolazione in età adulta ne è colpita in forma cronica), sulle famiglie, sulla spesa sanitaria e sul tasso di invalidità.

E' quindi un tema che investe non solo ►

il mondo medico-sanitario ma tutte le istituzioni politiche, sindacali, le associazioni di volontariato e i mass media a tutti i livelli, locale, regionale e nazionale.

Insieme alla lotta ai fattori di rischio cardiovascolari tradizionali (fumo, ipertensione, obesità, ipercolesterolemia, diabete mellito e sedentarietà) è necessario considerare nuovi fattori di rischio e di protezione per l'aterosclerosi: la circonferenza addominale, la frequenza cardiaca, la genetica e l'ispessimento delle arterie che causa la maggior parte delle malattie cardiovascolari.

In questa direzione si sta muovendo la ricerca italiana con i Gissi Outliers che analizza quelle persone colpite da un evento cardiovascolare ma con basso tasso di rischi, cioè con bassa probabilità di malattia.

Inoltre è importante puntare su una maggiore educazione nelle scuole coinvolgendo gli insegnanti e i familiari, perchè la prevenzione funziona meglio se si comincia presto ed in un migliore rapporto medico-malato più comunicativo, basti pensare che circa il 30% sospende nei primi sei mesi le terapie consigliate con gravi danni alla salute.

Sono stati comunicati i risultati dell'**Osservatorio Epidemiologico Cardiovascolare nazionale, al quale ha partecipato anche l'ospedale di Sondrio sui 44 selezionati in Italia**, su cui si fonda la carta del rischio cardiovascolare che predice la probabilità di un evento cardiovascolare per la singola persona.

Si sono quindi analizzati alcuni fattori di rischio.

Il fumo: è la principale causa di morte evitabile (muoiono 80.000 persone all'anno in Italia) deve essere considerata una malattia cronica recidivante. Un sesto di tutti i fumatori muoiono in un'età compresa dai 35 ai 69 anni con una perdita media di 20 anni di vita. E' opportuna una campagna educativa nelle scuole per ridurre il tabacco, considerando che nelle nuove generazioni, in particolare le ragazze,

è un'abitudine in aumento.

L'alimentazione. I disturbi dell'alimentazione sono in aumento nei bambini considerando che il 24% è in sovrappeso e il 12% è francamente obeso ... cioè quasi 1 bambino su due presenta dei problemi alimentari: uno su 10 non fa colazione, 1 su 4 non consuma frutta e verdura, e fa attività fisica meno di un'ora alla settimana e uno su due è seduto davanti al video più di 3 ore al giorno.

Attività fisica. Si riduce la popolazione, soprattutto giovanile, che



esegue attività fisica regolare. Solo 6 milioni di italiani. E' necessaria un'azione di alfabetizzazione motoria a partire dalla scuola primaria.

Eppure sono sempre più numerosi gli studi che dimostrano l'efficacia preventiva di una regolare attività fisica che ha tutte le caratteristiche per essere considerata un nuovo farmaco con le indicazioni, la posologia, il modo di somministrazione, le controindicazioni, gli effetti indesiderati ed il sovradosaggio. A ragione può essere considerata la "**polipillola del**

XXI° secolo" per la dimostrazione dei molteplici effetti positivi.

L'ipertensione arteriosa. Purtroppo sono ancora una minoranza coloro che curano correttamente la pressione arteriosa: solo 1 iperteso su 4. Eppure la cura dell'ipertensione dà i migliori risultati in termini di prevenzione con altissimi benefici e bassi costi.

Diabete mellito o iperglicemia (alto tasso di zucchero nel sangue): è una malattia sociale cardiovascolare in quanto gli organi più colpiti sono il cuore ed i vasi. 2.500.000 persone ne sono affette in Italia con un costo pari al 9% della spesa sanitaria. E' la prima causa di insufficienza renale cronica e di emodialisi.

Un altro problema di grande rilevanza sociale è la **cura del malato cronico sul territorio** dopo la dimissione dall'ospedale per acuti: può essere affrontato con un continuum terapeutico tra specialista e medico di famiglia e l'attivazione dell'assistenza domiciliare integrata. A questo proposito la **gestione istituzionale unica tra ospedali e servizi territoriali** può favorire questo tipo di assistenza che sarà sempre più strategica nel futuro per l'incremento della popolazione anziana.

Inoltre la **qualità della comunicazione** è fondamentale per una migliore prevenzione. A questo proposito è intervenuto il giornalista **dr. Mirabella**, curatore di Elisir, che ha rimarcato come sia importante insegnare come funziona il corpo umano e prima ancora come prevenire la malattia.

Infine una nota di speranza: in questi ultimi anni è aumentata la consapevolezza di prevenire la malattia cardiovascolare con la lotta ai fattori di rischio: dal 1980 al 2000 **la mortalità cardiovascolare si è ridotta del 20 per cento ed è stato dimostrato che la causa è per il 50% la prevenzione, il 45% la terapia medica cardiovascolare ed il 5% l'interventistica coronarica.**

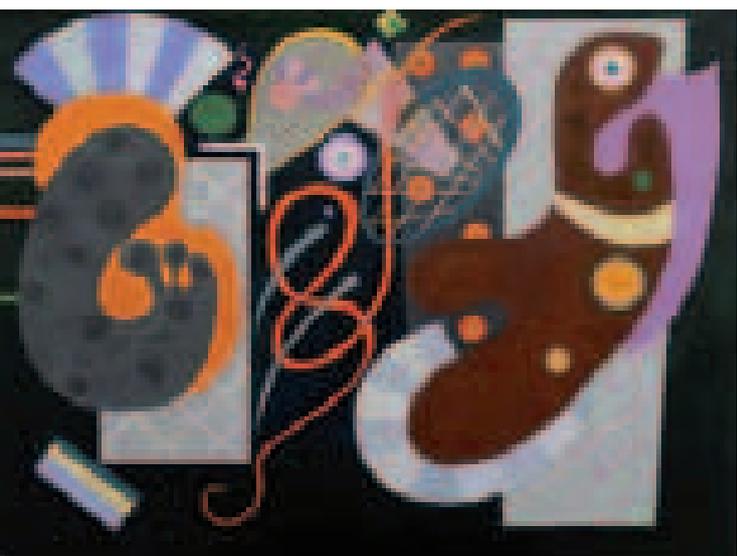
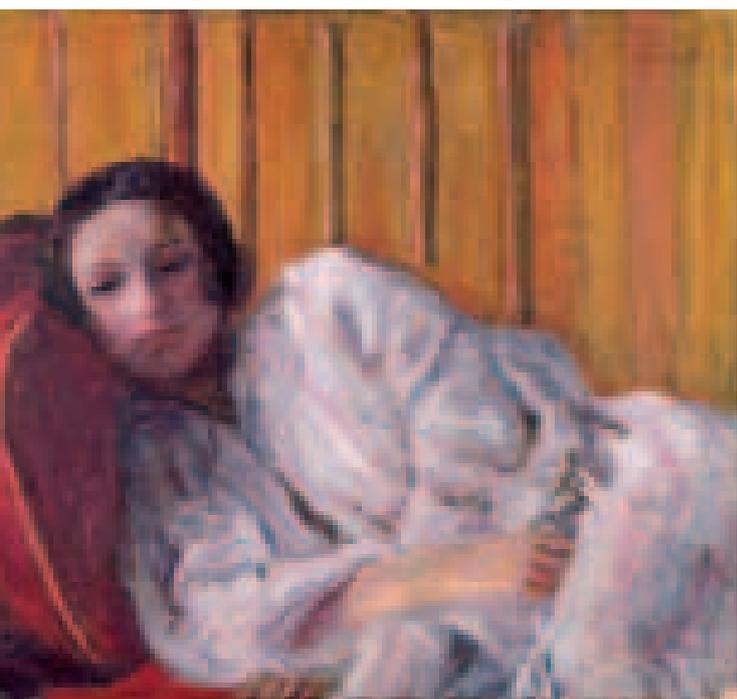
E' importante continuare su questa strada considerando il rischio cardiovascolare globale per prevenire una patologia cronica che è sempre più in aumento. ■

SERTORI

AIMÉ MAEGHT

e i suoi artisti

di Anna Maria Goldoni



Una mostra unica, quella di Ferrara che comprende circa 100 opere, composte di disegni, sculture, fotografie e ceramiche, che vanno dal 1945 al 1964, parte della raccolta d'Aimé Maeght, noto soprattutto per aver incoraggiato maestri già affermati a dedicarsi a diverse e nuove espressioni artistiche, oltre a quelle classiche come pittura e scultura, e per aver dimostrato anche un particolare interesse per chi, non ancora conosciuto, rivelava, secondo il suo forte intuito, delle notevoli capacità. Maeght, famoso editore, apre a Parigi, nel 1945, un'importante galleria d'arte, il cui lavoro è documentato e seguito anche da pubblicazioni illustrate, unendo poeti ed artisti, in forte concorrenza con le grandi mostre e gli importanti movimenti innovativi americani di quel periodo. Nel 1964, a Saint Paul de Vence, nella Costa Azzurra, viene inaugurata la "Fondation Margherite et Aimé Maeght", che diventa, ben presto, un punto d'incontro internazionale, molto importante, per artisti, musicisti ed intellettuali, i quali possono confrontarsi, variare ed incrementare la loro produzione,

sia in modo singolo che collettivo. Fra i "suoi artisti", numerosissimi, possiamo segnarne alcuni come Pierre Bonnard, Georges Braque, Alexander Calder, Marc Chagall, Alberto Giacometti, Fernand Léger, Henri Matisse, Joan Mirò e Auguste Renoir.

Data la grande amicizia che li legava, durante il periodo dell'occupazione Maeght si offrì di salvare dei dipinti di Bonnard, che erano rimasti a Parigi. Lui, proveniente dal nord della Francia, aveva più possibilità di poter viaggiare e ricoprì quelle tele con la tecnica a guache, colori diluiti con acqua, per portarle al sicuro. Si provvide poi, in un secondo tempo, a ripulirle dalla provvisoria copertura. Nel 1947 Maeght allestì uno spettacolo sul Surrealismo, che contribuì anche a far rientrare in Europa alcuni artisti in esilio negli Stati Uniti, come, per esempio, André Breton, poeta e teorico del movimento, e gli permise anche d'entrare in stretto contatto con tanti altri. Fra i moltissimi principali artisti del dopoguerra, che presentarono le loro opere nella sua galleria, ricordiamo, solo per esempio, Valerio Adami, Pierre Alechinsky, René Bazaine, Eduardo Chillida, Jacques Monory, Paul Rebeyrolle, Jean-Paul Riopelle, René-Pierre Tal Coat, Antonio Tàpies, Raoul Ubac e Geer

Dall'alto:
Chagall, *Sole giallo*
Bonnard, *Fanciulla distesa*
Kandinsky, *Nodo rosso*.

Van Velde, tutti componenti di un poliedrico, interessantissimo, innovatore e grande mondo espressivo. Ferrara rende quindi un giusto onore ad Aimé Maeght, presentandolo, attraverso questa mostra, per far comprendere appunto l'importanza notevole che ha avuto nello sviluppo dell'arte del Novecento, aiutando e scoprendo, in tanti e vari modi, l'espressione unica e personale di tanti geni dell'epoca. Il percorso di questa rassegna è suddiviso in varie sezioni a tema: la prima rivede la grande amicizia che univa Aimé e la moglie Marguerite ai "propri" artisti, consolidata anche da un'aperta ospitalità e collaborazione. Sono presenti, infatti, anche i ritratti che Matisse e Giacometti hanno fatto alla signora Maeght, per immortalarne l'immagine. La loro amicizia con Braque si confermò definitivamente quando l'artista consegnò al gallerista tutta la sua produzione, tra cui dei grandi pannelli decorati con soggetti mitologici.

In un'altra sezione si può conoscere l'esposizione surrealista del 1947, che meravigliò tutti per la provocazione di Marcel Duchamp, mise un seno femminile in gomma sulla copertina del catalogo, e l'opera di Miró, "Superstizione-serpente", una lunga tela fregiata con motivi arcaici. Troviamo poi una serie di bronzi di Giacometti, tra i quali "Foresta" e "Femme de Venice", indicativi del linguaggio personale e caratteristico dell'artista. Continuando la visita si può ammirare il mondo fantastico e sognatore di Chagall, che, proprio con l'aiuto del gallerista e collezionista Maeght, ha

potuto sperimentare le più svariate tecniche per creare tante sue leggiadre e poetiche opere, incisioni, guazzi, ceramiche e dipinti, come il "Sole giallo" del 1958. Nella galleria di Parigi, Aimé Maeght ha sempre sostenuto e presentato numerosi movimenti artistici d'avanguardia, infatti, anche l'arte astratta ha avuto un suo grande momento con Legèr, del quale sono presenti lavori appartenenti al Bauhaus e "Nodo rosso", e Kandinsky con il trittico "Grandi code di comete" del 1930. Nella sezione del "Bianco e nero" si pone l'accento sulla notevole sensibilità d'Aimé per quel periodo in corso, infatti, propone, ad un certo punto, l'esecuzione d'opere con mezzi poveri, come il lavoro su carta "Cespuglio" di Matisse, le litografie di Ellsworth Kelly, un americano che si è ispirato ai giardini della Fondazione, e il mobile "in piedi" di Calder, che lotta contro la forza di gravità. Calder e Miró, sono stati sempre molto vicini a Maeght, donandogli anche alcune loro particolari opere, in occasione di compleanni ed eventi importanti della sua vita, come il bellissimo "Sumac V" del primo, che si può vedere in mostra con due uccelli in filo di ferro, del 1930, e "Gioia di una fanciulla davanti al sole", del secondo, del 1960.

Molte altre opere, d'arte moderna, testimoniano come la Galleria Ma-

eght sia sempre stata, fin dai primi anni della sua nascita, un importante luogo di riferimento dei maggiori maestri, che riuscirono, nonostante tutto, a mantenere distinta la loro personalità, come, ad esempio, Léger e Chillida, completamente diversi nelle loro espressioni, legati però da una ricerca plastica notevole. La visita prosegue con un'opera d'arte definita "totale", creata in memoria del figlio d'Aimé, Bernard, morto prematuramente, nella quale s'intersecano molteplici e diversi linguaggi espressivi.

Infine, una raccolta di fotografie d'epoca, che testimonia la vita dell'intero complesso della Fondazione e la sentita collaborazione dei vari artisti, compresi quelli appartenenti alla musica e alla danza, come, ad esempio, Duke Ellington, Karlheinz Stockhausen e Merce Cunningham. ■

Per saperne di più

Margherite e Aimé Maeght si incontrano a Cannes quando lui, litografo, si sposta dal Nord della Francia verso il Sud. Si sposano ed aprono un piccolo negozio di radio, qualche mobile e poche altre cose; quando il commercio si fa un po' duro un artista del luogo, Pierre Bonnard, propone loro dei suoi dipinti da vendere. Margherite riesce a convincere un collezionista a pagare molto bene quelle tele. Nasce così la loro grande amicizia che ha contribuito a farli intraprendere un nuovo soddisfacente lavoro e a diventare, in seguito, veramente famosi.

La **Fondazione Margherite e Aimé Maeght** di arte moderna e contemporanea è stata inaugurata il 28 giugno 1964 da André Malraux, scrittore e politico francese, allora ministro degli Affari Culturali. La costruzione, ricca di mosaici e murali, che unisce una biblioteca, una cappella, numerose sale da esposizione e un giardino, con numerose statue di notevole valore, è stata progettata dall'architetto José Luis Sert in collaborazione con alcuni dei più grandi artisti del secolo scorso, che ne hanno caratterizzato alcune parti come, ad esempio, il labirinto all'aperto di Miró o lo stagno in ceramica di Braque. Questa fondazione, che vanta circa 200.000 visitatori l'anno, è sempre aperta perché organizza grandi mostre, retrospettive ed eventi di considerevole importanza.

La **Maeght Editeur** pubblica ancora oggi delle stampe e delle litografie originali, sempre firmate e in numero limitato, di molti artisti contemporanei, che si uniscono ai tanti, di fama mondiale, che vi hanno già collaborato. Inoltre, mette a loro disposizione tutto il materiale occorrente per realizzare queste opere con le più classiche, moderne e innovative tecniche di stampa. Sono più di 12.000 i titoli pubblicati, che contribuiscono a renderla come la più grande casa editrice d'incisioni artistiche di tutto il mondo.

L'esposizione al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, aperta tutti i giorni, dalle ore 9 alle 19, fino al 2 giugno 2010

Giacometti
Uomo che cammina

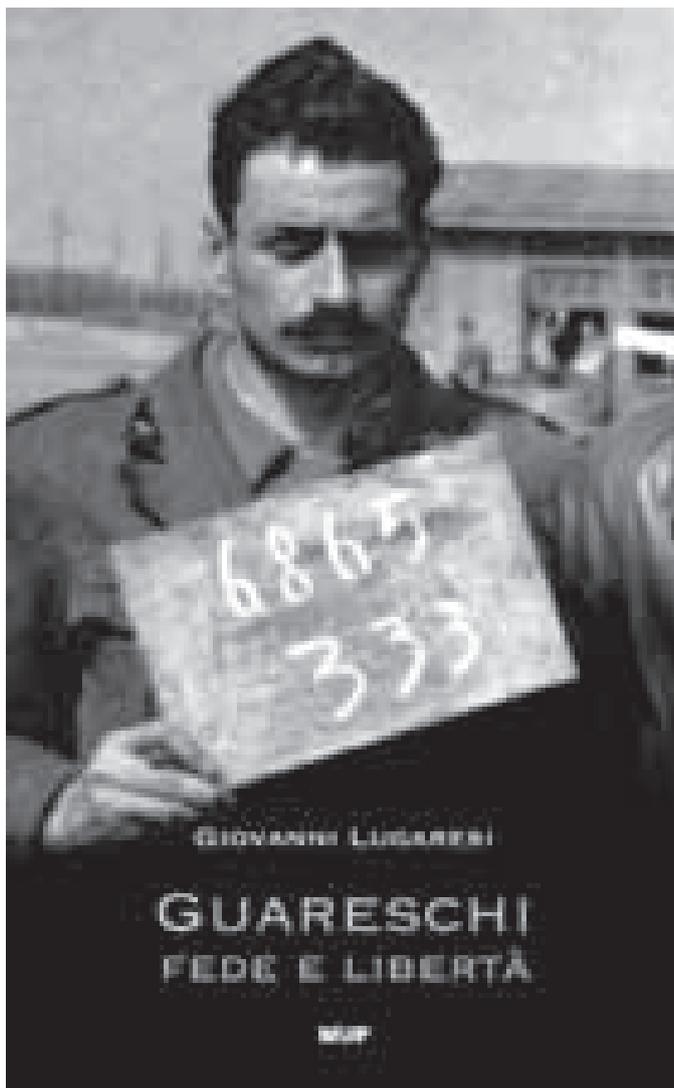


Il suono di una campana...

È in libreria questo lavoro di Lugaresi: "Guareschi: fede e libertà" (MUP Editore) Vi proponiamo il capitolo "Il suono di una campana..."

Di campane sono piene storia e letteratura: dalla Martinella del lombardo Carroccio ai bronzi di Pier Capponi contrapposti alle trombe di Carlo VIII in Firenze; dalla carducciana *Chiesa di Polenta* ("... il campanil risorto/ canti di clivo in clivo a la campagna/ Ave Maria"), che fu musicata dal maestro romagnolo Francesco Balilla Pratella, alla campanella che suona nel pascoliano "dolce mezzodi", mentre viene portato il viatico al vecchio del paese che sta morendo.

La presenza della campana non manca nei romanzi: da quella del manzoniano *Innominato* dei "Promessi Sposi" al titolo del famoso libro di Hemingway "Per chi suona la campana", a "La cosa buffa" di Giuseppe Bert, o al "Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa, alle poesie dell'albanese Ismail Kadarè, tanto per citare qualche titolo, ed è presente in composizioni musicali (valga per tutte il suono del campanone di San Pietro nella "Tosca" di Puccini), essendo questo, appunto, uno degli elementi che



in pratica ha accompagnato per due millenni l'uomo occidentale nella sua avventura terrena, dalla nascita alla morte. La campana, col suo suono, scandiva il tempo, serviva a segnalare incendi, inondazioni, pericoli in genere; ad annunciare gioie e dolori. Era, insomma, il segno di un certo tipo di vita, di un certo tipo di società e di civiltà: religiosa e laica. Ma oggi? Oggi, nella società industriale o addirittura postindustriale, coi suoi affanni, i suoi rumori e clamori, i rintocchi delle campane sembrano appartenere a un tempo e

ad una civiltà superati, per sempre perduti. Eppure, in certi luoghi, e non a caso, i luoghi cantati dai poeti, quel suono lo si sente ancora. Pensiamo alla struggente squilla di Arquà Petrarca, a quei lenti, mesti rintocchi della campana di Dante, a Ravenna, o a certi concerti romani dove sull'Ave Maria, da chiesa a chiesa, è tutto un rincorrersi di suoni, di squilli dal timbro variato, così ben descritti in "Roma" da Aldo Palazzeschi. E resta, nelle vallate montane, nelle campagne delle pianure spaziose, un suono che è ancora gradevole ascoltare. Un tale elemento, così umano e così spirituale insieme, non poteva mancare nell'opera narrativa di Giovannino Guareschi, nei racconti del "Mondo Piccolo", che è raccolto attorno alla chiesa e alla Casa del popolo di un immaginario (ma vero) paese della Bassa. La campana in Guareschi è un elemento non soltanto della fede, ma anche strumento di ... lotta politica, e ancora protagonista di leggende che il grande fiume porta nel suo scorrere, attraverso il tempo e lo spazio. Nel già citato - a proposito del coraggio di don Camillo - episodio del Biondo, il finale vede il prete della Bassa buttarsi al cam-

ad una civiltà superati, per sempre perduti. Eppure, in certi luoghi, e non a caso, i luoghi cantati dai poeti, quel suono lo si sente ancora. Pensiamo alla struggente squilla di Arquà Petrarca, a quei lenti, mesti rintocchi della campana di Dante, a Ravenna, o a certi concerti romani dove sull'Ave Maria, da chiesa a chiesa, è tutto un rincorrersi di suoni, di squilli dal timbro variato, così ben descritti in "Roma" da Aldo Palazzeschi.

E resta, nelle vallate montane, nelle campagne delle pianure spaziose, un suono che è ancora gradevole ascoltare. Un tale elemento, così umano e così spirituale insieme, non poteva mancare nell'opera narrativa di Giovannino Guareschi, nei racconti del "Mondo Piccolo", che è raccolto attorno alla chiesa e alla Casa del popolo di un immaginario (ma vero) paese della Bassa. La campana in Guareschi è un elemento non soltanto della fede, ma anche strumento di ... lotta politica, e ancora protagonista di leggende che il grande fiume porta nel suo scorrere, attraverso il tempo e lo spazio. Nel già citato - a proposito del coraggio di don Camillo - episodio del Biondo, il finale vede il prete della Bassa buttarsi al cam-

panile e alle undici di notte scampanare a più non posso. Da un lato, questa circostanza provoca i commenti della gente: don Camillo è diventato matto; ma dall'altro, il suono della campana raggiunge e ferma il Biondo che, disperato, stava per gettarsi nel fiume. Un suono salvifico e redentore.

Un altro capitolo di "Don Camillo" tratta della vecchia campana, "la Geltrude", che i tedeschi avevano sequestrato e portato via. Tre anni dopo, il parroco ancora non sapeva darsi pace per non averla potuta sostituire con un'altra altrettanto imponente e con un suono altrettanto caratteristico. Grazie alla vecchia signora Giuseppina, che aveva fatto un voto per il buon andamento di un affare, ecco la prospettiva di una bella campana nuova offerta dalla ... beneficata diventata benefattrice! Campana alla quale don Camillo non dovrà rinunciare per l'indulgenza del Cristo, che prima però spiegherà con tono severo al suo ministro che lui non fa il mediatore d'affari e che nessun merito ha nei confronti dei buoni affari fatti, appunto, dalla signora Giuseppina - e qui torna il discorso sottolineato in precedenza sulla richiesta di una grazia: per la squadra di calcio. Campana come strumento anche di lotta politica, si è detto. Nel racconto "Rivalità", c'è un pezzo grosso della federazione (comunista) che viene dalla città a tenere un comizio per i rossi del paese. L'inizio del suo dire manda in ebollizione don Camillo che, afferrato un grosso candelabro, si avvia a denti stretti verso la porta della chiesa.

Il Cristo lo richiama all'ordine, ma don Camillo non si rassegna e, stabilito che in "casa sua" può fare quello che vuole, tranne mettersi "alla finestra e sparare schioppettate alla gente", eccolo "saltabecando allegramente nella cella campanaria della torre" eseguire "il più infernale carillon che mai fosse stato udito in paese". E ogni qual volta l'oratore dirà qualcosa che a don Camillo non piace, ecco il suono delle campane come contraddittorio! Di campana in campana, di suono in suono, eccoci arrivare a "Giulietta e Romeo". Gina Filotti e Mariolino della Bruciata si amano, ancorché appartenenti a famiglie nemiche: neri come la pece i primi, rossi come la brace gli altri.

Il rapporto è contrastato dai rispettivi familiari e allora ai due non resta che la fuga e la richiesta a don Camillo prima, e a Peppone poi, di essere uniti in matrimonio. Ma come si fa, così, su due piedi, e di notte?! Ci vuole tempo, occorre fare le carte ... A questo punto occorre aprire una parentesi. Non va dimenticato infatti che siamo negli anni dell'immediato dopoguerra e per una coppia di innamorati, ma non sposati, cattolici o no, era impensabile trascorrere una notte insieme, soprattutto in un paese. Ecco perché i due non possono attendere l'indomani e vogliono essere uniti in matrimonio (religiosamente o civilmente) la sera stessa. Ma torniamo al racconto, dove l'abbiamo lasciato. I due escono dalla casa di Peppone e l'autore ne approfitta per riferire che "cent'anni prima il fiume in piena aveva rotto l'argine grande, e l'acqua era arrivata fino ai Pioppi e c'era rimasta riconquistando così in un minuto il pezzo di terra che in tre secoli gli uomini le avevano rubato. Tra l'argine e i Pioppi, in una bassa, c'era l'oratorio vecchio, una chiesetta con una piccola torre tozza, e l'acqua se l'era presa così come stava, con dentro il vecchio scaccino e l'aveva ricoperta. Dopo qualche mese, qualcuno aveva pensato di recuperare la campana che era rimasta nel campanile sommerso e si era buttato sott'acqua trascinandosi dietro il capo di una lunga corda con un rampino. Poi, siccome tardava a tornare a galla, gli altri che stavano sulla riva avevano cominciato a tirare la corda, e tira e tira non finiva mai, come se quello si fosse buttato in mezzo all'oceano. Alla fine uscì il rampino al quale non era agganciato nulla. E proprio in quel momento si sentì venire dal fondo del fiume un rintoccare spento di campana. "La campana sommersa si sentì rintoccare qualche anno dopo, la notte un certo Tolli si uccise affogandosi nel fiume. Poi la sentirono rintoccare quando si buttò nel fiume la figlia dell'oste del Ponte. Probabilmente nessuno aveva mai sentito niente di niente perché è impossibile udire il rintocco di una campana sepolta in fondo all'acqua, ma la leggenda rimase..."

"Stupidaggini alle quali nessuno credeva" aggiunge Guareschi. "Ma cui tutti pensavano quando, nelle notti

invernali, si sentiva mugghiare il vento o ululare un cane lontano.

"La notte dei promessi sposi era appunto una di quelle in cui si pensava alla campana sommersa ...

"Sull'argine grande il vento soffiava forte, ma di là nella fascia di terra tra l'acqua e l'argine, l'aria era quasi ferma come se si fosse impigliata tra i rami nudi delle gaggie: il giovanotto e la ragazza camminarono in silenzio e ristettero soltanto quando furono in riva all'acqua.

"L'oratorio vecchio è là sotto" indicò Mariolino. "Sentiranno suonare la campana" mormorò la ragazza ...

Ma la campana per Mariolino della Bruciata e Gina Filotti non suonerà perché, come noto, le due "mandrie" capeggiate rispettivamente da Peppone e don Camillo, messi alla ricerca della coppia, arriveranno in tempo.

In "Don Camillo e il suo gregge" particolarmente toccante, fra le "Storie dell'esilio e del ritorno", è quella intitolata "La campana", appunto.

C'è l'alluvione che ha colpito il paese, la gente è dovuta fuggire dalle case, portandosi dietro quel po' che ha potuto. Sulla strada dell'argine ... guardavano muti il paese che era lì sotto, a mezzo miglio, e ognuno vedeva la sua casa anche se non la vedeva. Nessuno parlava: le vecchie piangevano senza strepito. "Stavano lì a veder morire il loro paese, e lo vedevano già morto. "Non c'è un Dio" disse con voce cupa un vecchio. In quel momento suonarono le campane. Suonarono le loro campane, non c'era da sbagliarsi, anche se i rintocchi avevano qualcosa di diverso. Tutti gli occhi adesso guardavano soltanto il campanile.

E' un segno di quel senso di comunità, di solidarietà, di comunione, così intensamente presente in Guareschi. E nel racconto, la gente ferma sull'argine sentirà ancora i rintocchi annuncianti l'inizio della Messa di don Camillo, rimasto nel paese come il capitano che nella burrasca, quando la situazione precipita, non abbandona la nave.

E intanto la gente, immobile sull'argine, guardava il campanile. E continuò a guardarlo e, quando dal campanile vennero i rintocchi dell'Elevazione, le donne si inginocchiarono sulla terra bagnata e gli uomini abbassarono il capo. La campana suonò ancora per la Benedizione ... ►

Di "Civì e la banda" (in "Don Camillo e il suo gregge") si è già ampiamente riferito in precedenza.

C'è un racconto, sempre della serie "Mondo Piccolo", inserito nella sceneggiatura del "Don Camillo monsignore ma non troppo". Apparve sul "Candido" numero 30 del 1960 col titolo "Peppone si pose il problema" ed era ispirato dagli scontri di piazza a Reggio Emilia (e in altre città italiane), a causa del congresso dell'MSI che si sarebbe dovuto tenere a Genova: scontri provocati dallo "sdegno" del Pci e di altre forze di sinistra perché quel congresso lo si voleva tenere in una città decorata di medaglia d'oro della Resistenza, e dunque l'assise missina veniva considerata una provocazione, un'offesa alla memoria dei partigiani morti, eccetera eccetera.

Un ragazzo della "Giovanile Atletica" di Peppone torna privo di vita da uno scontro con la polizia. I rossi del paese vogliono grandi funerali e dicono a don Camillo che dovrà suonare la campana al passaggio del corteo funebre. Ma se non c'è funerale religioso, non ci sarà campana, è la risposta del parroco.

Allora a Peppone viene l'idea: anche il popolo avrà la sua campana, con la torre civica. Basta con le campane "clericali"! Così il giorno del funerale, e qui, dal racconto passiamo alla scena cinematografica, dettata dallo stesso Guareschi, ecco il corteo funebre passare davanti alla chiesa.

E mentre la campana di Peppone, "fessa" (perché, cadendo in precedenza, si era rotta) manda i suoi rintocchi ... stonati, ecco don Camillo, in cima al campanile, che fa il "controcanto" con la sua campana. Peppone, che con altri compagni porta la cassa del morto a spalla, alza gli occhi gonfi verso il prete, commosso dal gesto, e don Camillo, a sua volta, lo sguardo fisso, come compreso fra un grande dolore e pensieri di fede, rivolto al Cristo spiega il suo gesto, quasi sussurrando: "Signore, accoglilo ugualmente nel tuo Regno, morendo ha domandato il suono di una campana, è come avesse chiesto la voce di Dio ...".

Conta, certo, il funerale religioso, coi lenti rintocchi di una campana, ma al di sopra di tutto e di tutti c'è Dio che vede dentro i cuori e la cui misericordia è infinita.

Don Camillo lo sa bene e, se il diritto canonico stabilisce certe regole, la *pietas* di quel grande cuore sacerdotale di regole ne segue altre. Che sono certamente bene accette a Dio. ■

Non poteva mancare, nell'anno centenario della nascita di Giovannino Guareschi, il 2008, un convegno internazionale proprio nella sua città, Parma, che aveva visto manifestare i primi "sintomi" di una genialità, di una personalità straordinaria. Sia nella pagina scritta, come in quella disegnata o dipinta; sia nella vignetta umoristica, come nel commento di costume o politico, il "segno" Guareschi, lo "stile" Guareschi nascevano e si formavano nella Parma ricca di umori degli anni Venti-primi Trenta. Allora, fra le tante iniziative celebrative del centenario, ecco l'Amministrazione Provinciale di Parma promuovere un ampio, articolato, convegno di studio (21-22 novembre 2008) con ricercatori, studiosi, giornalisti, esperti di grafica e di arte. Per passare Giovannino Guareschi ai raggi X, per così dire, e coglierne, nella maniera più approfondita possibile, i caratteri, il senso di un'opera che si consegna alle giovani generazioni con una freschezza inimmaginabile e una validità di sostanza non comune. In quel convegno soltanto un aspetto di Guareschi e della sua opera non era stato trattato: quello religioso, della sua profonda, convinta, fede cattolica - e non sappiamo perché... Per il resto, l'autore della Bassa c'era tutto. Adesso, e a tempo di record, vien da osservare sulla scorta di quanto accade solitamente, ecco la pubblicazione degli Atti di quel convegno. "100 anni di Guareschi", sottotitolo: "Letteratura, Cinema, Giornalismo, Grafica" (Mup Editore; pagine 369, Euro 15,00) raccoglie relazioni e interventi di quelle due giornate. Dopo la presentazione del presidente della Provincia, Vincenzo Bernazzoli, ecco i contributi di Rinaldo Rinaldi, Daniela Marcheschi, Alberto Bertoni, Roberto Barbolini, Fabio Marri, Alessandro Ferioli, Roberto Campari, Rosario Campioni, Cristiano Dotti, Maria Parente, Luisa Finocchi, Giuseppina Benassati, Roberta Cristofori, Giorgio Casamatti, Gino Ruozi, José Manuel Alonso Ibarrola, Luisa Marinho Antunes, Olga Gurevich, studiosa russa di Giovannino; infine: Giuseppe Marchetti, Guido Conti, Marzio Dall'Acqua, tirano le somme su questo scrittore anomalo,

eppure straordinario interprete della temperie, degli umori, della vita di un'epoca, il cui interesse e il cui fascino hanno oltrepasato i confini d'Italia per coinvolgere lettori di tutto il mondo. Si che possiamo ben osservare quanto quel "Mondo piccolo" abbia avuto una dilatazione nel "mondo grande": dilatazione unica, inimmaginabile. Basti pensare a due elementi: le continue traduzioni di libri di Guareschi all'estero (Corea del Sud e Romania proprio nell'anno del centenario) e le provenienze dei visitatori del Museo di Brescello (il "paese del don Camillo cinematografico"): perfino dalla Nuova Zelanda! Ancora - e infine. Guido Conti pone l'accento su quella straordinaria realtà in fase di riordino rappresentata dall'Archivio Guareschi nella sede del Club dei 23 di Roncole Verdi. Si tratta di oltre duecentomila pezzi, fra i quali diverse decine di migliaia di lettere, che vanno dal comune lettore a letterati e a uomini politici di tutti gli orientamenti: da Guido Gonella a Randolfo Pacciardi, da Giorgio Almirante a Giancarlo Pajetta ad Amintore Fanfani. Una ricchezza, insomma, straordinaria.

Lo stesso Conti avanza poi una proposta (da lui definita "modesta"): far diventare Brescello un "paese museo", che "sappia donare ai lettori e agli ammiratori di Guareschi un altro museo, molto più ricco e documentato di quello oggi visibile, per far conoscere ai turisti anche il resto della sua opera (...) Guareschi è destinato a essere un classico della narrativa italiana. Che porta in giro il nostro territorio per il mondo. Anche i lettori vanno rispettati e l'occasione, per Brescello, è proprio quella di dimostrarsi all'altezza di un genio come Guareschi".

G. Lu.



Marco Confortola

alla conquista del suo 7° ottomila metri: il Lhotse!

Eravamo nel 2008 e Marco Confortola partiva alla conquista del K2. Un'impresa estrema, seguita in diretta satellitare da Radio Bellagio 103 e portata a termine con successo anche se nell'eccezione più amara che questo termine a volte può sottintendere. Il congelamento e la conseguente amputazione delle dieci dita dei piedi. Tuttavia Marco Confortola portava a casa il valore più grande, come da lui dichiarato più volte, la Vita. Dal canto di Radio Bellagio, la soddisfazione di avere regalato ai propri ascoltatori un bagno di rinnovato vigore/forza nell'affrontare la quotidianità con le sue piccole o grandi sfide. Insomma risvegliare la coscienza temporale delle persone è "un servizio" impagabile ed anche il "viziato" che da sempre contraddistingue Radio Bellagio 103. Questo lo scopo delle dirette, infondere coraggio e cercare di restituire la speranza a chi purtroppo l'ha persa e sopravvive solamente. Seguire uno sportivo estremo è partecipare emotivamente all'impresa e la cosa in genere ci fa sentire migliori ma potrebbe restare solo una illusione se non seguita da un impegno verso il cambiamento. Marco Confortola sul K2 ha dimostrato di essere un vero alpinista, dotato di tutte le caratteristi-

***"Emozioni estreme via etere":
le dirette satellitari di radio Bellagio sui 103 FM per seguire la nuova impresa dell'alpinista estremo valtellinese.***

di Annarita Acquistapace

che necessarie per affrontare le sfide "quotate" ottomila. Perseveranza, forza, concentrazione, spirito di sacrificio, tenacia, determinazione e tanta, tanta umiltà. Siamo nel 2010, sono passati solo due anni, ed il 7 aprile, il "selvadek" gentiluomo riparte per un'altra sfida, sempre rigorosamente senza ossigeno. Medesima location: Himalaya, altra

cima però, questa volta Marco è al Lhotse che chiede il permesso di essere sa-

lito sino in vetta. Sulla Terra esistono 14 ottomila metri e Marco li vuole raggiungere tutti senza ossigeno in ausilio. Cosa spinge Marco Confortola a ripartire dopo due anni? Dodici mesi di cure e riabilitazione, e poi l'allenamento nuovo, certo più faticoso, in versione speciale: senza le dita dei piedi. Tornare, dopo l'amputazione delle dita, a correre nei suoi boschi, fare il maestro di sci e la guida alpina. Come un animale ferito che si lascia curare dalla forza guaritrice della natura che lo riporta in forma, anzi più forte di prima! Detto e fatto! Lo sport è vita, è salute e divertimento sano, questo basta ad essere un argomento di sicuro interesse per tutti. All'interno degli scarponi, Marco calza delle scarpe particolari adattate alla nuova forma dei suoi piedi. All'interno della sua anima, la medesima motivazione personale: salire e non mollare mai! Uno slogan condivisibile e condiviso dagli ascoltatori della storica Emittente Lariana, già nel primo collegamento del 16 aprile 2010 alle ore 12,30.

Ogni venerdì alle ore 12,30 Radio Bellagio 103, in diretta satellitare dall'Himalaya ci farà vivere passo dopo passo la sua nuova avventura. L'invito è a sintonizzarvi sulle frequenze di Radio Bellagio e seguire "Emozioni estreme via etere". Conoscerete anche degli aforismi sviluppati da Marco, lui dice sorridendo: "... dal vangelo secondo Marco". In studio Annarita Acquistapace, speaker di Radio Bellagio e dall'Himalaya il coraggioso valtellinese Marco Confortola. ■

Frequenze di Radio Bellagio 103:
103.300 Como, Lecco
e Sondrio
103.500 Centrolago
e Valli circostanti
103.700 Ceresio e Ticino
Mail: radiobellagio@
hotmail.it





3° Trofeo a2a Contea di Bormio



“Amicizia e competizione”... questo è il trofeo A2A

Sondrio, 8 Aprile 2010 - Quasi 500 tra atleti, docenti ed ospiti, delle diciotto scuole medie della Provincia di Sondrio e della vicina valle di Poschiavo (CH), hanno partecipato alla terza edizione del Trofeo A2A Contea di Bormio che si è svolta oggi sulle nevi di Bormio 2000.

I giovani atleti sugli sci hanno gareggiato sulle splendide piste del 2000, mentre i “cervelloni” si sono cimentati in un test di scienze, come da programma ministeriale e in alcune domande relative ad A2A.

Grandissimo successo quindi, sia per l'entusiasmo che per lo spirito di gruppo, il tutto favorito dalla solarità e spensieratezza dei ragazzi oltre che dalla grande professionalità apportata dallo Sci Club Bormio e dagli operatori locali.

Inoltre quest' anno, A2A ha voluto sensibilizzare i giovani alla “sicurezza in montagna e ai relativi comportamenti da tenere in pista e fuori”, in un incontro con Luca Martinelli, vice delegato del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (delegazione Valtellina e Valchiavenna) e con Giovanni Peretti, responsabile del Centro nivometeorologico ARPA Lombardia sede di Bormio.

La manifestazione si è conclusa con le premiazioni, avvenute presso la Sala Fontana, oltre alle varie coppe premio ai vincitori, si è avuta una grande festa tra i ragazzi quando, vi è stata l'estrazione dei premi con il sorteggio dei pettorali. Soddisfazione totale quindi per tutti, anche per A2A che, con questa edizione del Trofeo conferma non solo l'attenzione verso il Territorio ma anche la volontà di contribuire con sensibilità alla crescita delle giovani generazioni.

La classifica generale ha visto come prima classificata la Scuola Media Statale “M. Anzi” di Bormio con 828 punti, secondo classificato l'Istituto Comprensivo di Livigno con 723 punti, terzo classificato l'Istituto Comprensivo di Teglio con 559 punti.

CLASSIFICA GENERALE

1	Scuola Media Statale “M. Anzi”	BORMIO	828
2	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	LIVIGNO	723
3	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	TEGLIO	559
4	Istituto Comprensivo Scuola Media “M. Anzi”	OSATELVA	540
5	Scuola Primaria	LEIRIA POSCHIAVO	510
6	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	CREMA VALTALLINO	488
7	Scuola Media Statale “M. Anzi”	BORMIO	484
8	Scuola Media Statale “M. Anzi”	TRASSO	458
9	Scuola Media Statale “M. Anzi”	BORMIO	428
10	Scuola Media Statale “M. Anzi”	BORMIO	426
11	Istituto Comprensivo Scuola Media	COSE VALTALLINO	388
12	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	TALAMONA	360
13	Istituto Comprensivo Scuola Media “M. Anzi”	OSATELVA	344
14	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	POATE VALTALLINA	321
15	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	TRASSO	282
16	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	INVERNICO VALT	271
17	Istituto Comprensivo di Scuole Elementari e Medie	SACOTTO	248
18	Istituto Comprensivo Scuola Elementari	ARONNO	217

Torino è una città assai più interessante di quanto si possa credere. Sovente i turisti, un po' viziosi da località come Firenze o Venezia, finiscono per trascurare mete meno eclatanti ma di non minor spessore culturale e storico. Torino ne è un esempio: in tutto il suo centro storico si può respirare il fascino dell'antica Capitale Sabauda. Una città che per secoli ha costituito il centro di quel minuscolo Stato (prima Ducato di Savoia, poi Regno di Sardegna) che, piaccia o no, ha rappresentato il centro propulsore dell'Unificazione della Penisola. Noi lombardi dobbiamo ammetterlo: la non meno (sempre a torto) turisticamente trascurata Milano, questo fascino, forse un poco retrò, non lo possiede. Tra le numerose attrattive di Torino vi è il Padre Po, oltre il quale si alza quella collina torinese che i milanesi (e non solo) non finiranno mai di invidiare. Ecco che il buon figlio di Gianduja, se lo desidera, terminato il lavoro o in una mezza giornata libera, può recarsi sulla "sua" collina, ove è una fitta rete

di sentieri che permettono piacevoli gite e traversate, in mezzo ai boschi, tra vecchie ville o sommità da cui la vista spazia su gran parte delle Alpi Occidentali. Per godere di un simile panorama non è necessario guadagnare Superga o altre cime della collina torinese. Basta salire, in 10 minuti dal Po, sul Monte dei Cappuccini. Da qui si ammira l'incredibile vista di una città di circa un milione d'abitanti, coronata alle spalle da mille vette delle Alpi.

Che, dal Monte dei Cappuccini, la vista fosse fantastica se ne erano già accorti i soci del CAI, il glorioso sodalizio che proprio nella capitale subalpina venne alla luce nel 1863, sotto l'impulso di personalità del calibro di Quintino Sella. Lassù crearono, con l'appoggio del Comune, nel 1871, una "vedetta alpina": sorta di belvedere da cui si potevano distinguere le vette da raggiungere in brigata durante le festività. Nel 1885 si aggiunse una prima sala espositiva: l'origine di quel **Museo della Montagna** che è un fiore all'occhiello sia della città di Torino che del CAI. Sa-

rebbe lungo seguirne le vicende, talora problematiche, come sotto i bombardamenti alleati del Secondo Conflitto Mondiale. Sta di fatto che oggi il Museo è una struttura vasta e moderna, riorganizzata secondo le più recenti tendenze museografiche. I due piani espositivi permanenti danno vita a 9 aree: **Dal mistero alla Civiltà - Comunicazioni - Turismo ed Alpinismo - Il Club Alpino Italiano - Alpinismo invernale - Sci e Sport invernali - Montagna extraeuropea - Sviluppo sostenibile - Collezione Piacenza** (Mario Piacenza, Direttore del Museo sino alla morte, nel 1957). Al sommo dell'edificio, vi è ancor oggi la terrazza della "vedetta", il cui panorama è assolutamente da non mancare. Nel piano inferiore vi è spazio per le interessanti mostre su temi scientifici, alpinistici, etnografici che il Museo costantemente organizza.

Ma non basta ancora: nello stesso edificio è oggi perfettamente sistemata la **Biblioteca Nazionale del CAI**, la maggior raccolta di libri legati alle

Un museo al cospetto delle Alpi

di Eliana e Nemo Canetta

**Museo Nazionale della Montagna
"Duca degli Abruzzi"**

Tel. 011.6604104

e-mail: posta@museomontagna.org

www.museomontagna.org

Biblioteca Nazionale del CAI

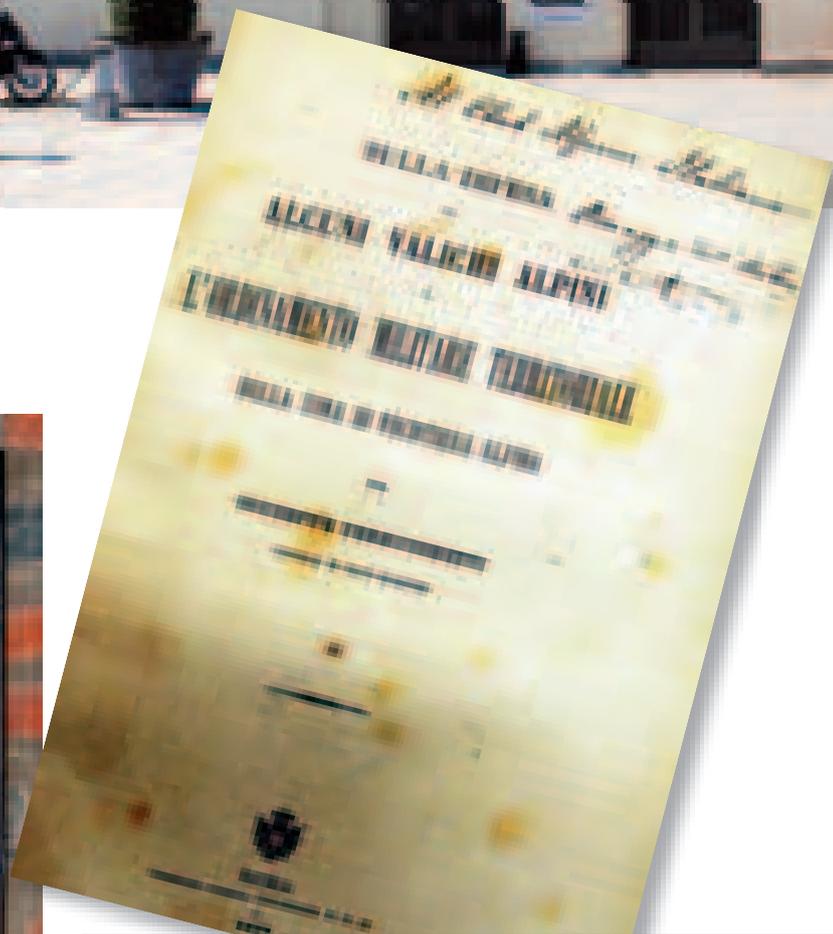
Tel. 011.6603849

e-mail: biblioteca@cai.it

www.dba.it/cai/cai-biblio.htm

montagne esistente in Italia. Basti dire che vi abbiamo trovato l'originale (con dedica autografa) del volumetto del 1872 di Perrucchetti, in cui l'allora Capitano propone la creazione degli Alpini (per il vero da lui ancora chiamati **Bersaglieri della Montagna**). Possibile pure la visione di films e dei materiali dell'Area Documentazione Museo Montagna. E, per finire, siamo in Piemonte: una delle regioni italiane ove cucina e cantina meglio si sposano. Lo stesso Museo Montagna dispone di un buon ristorante, i cui menu non disdegnano specialità locali. Aperto anche di sera, è una occasione da non tralasciare: dopo aver visitato il Museo o consultato vecchi libri in biblioteca, cenare al Monte dei Cappuccini, mentre sotto risplendono le luci dell'antica capitale sabauda! ■

In questa pagina:
Il Museo della Montagna "Duca degli Abruzzi".
Il volumetto del Perrucchetti, sugli Alpini,
con la sua dedica autografa al CAI.
Un manifesto sciatori polacco, anni '20,
presso il Museo Montagna.
Vecchi e Rari volumi sono disponibili presso
la Biblioteca Centrale del CAI.





In questa pagina:

Renato Guttuso, *Natura morta, Barattoli, Fond. Pellin.*

Giorgio De Chirico, *Dioscuri e cavalli in riva al mare, 1968.*

Pino Pascali, *Killer con scenografia, immagini dal Carosello, 1960-1967.*

Mimmo Rotella, *Oltre ogni limite, 1969.*



Il sito dell'arte: ROMA SESSANTA

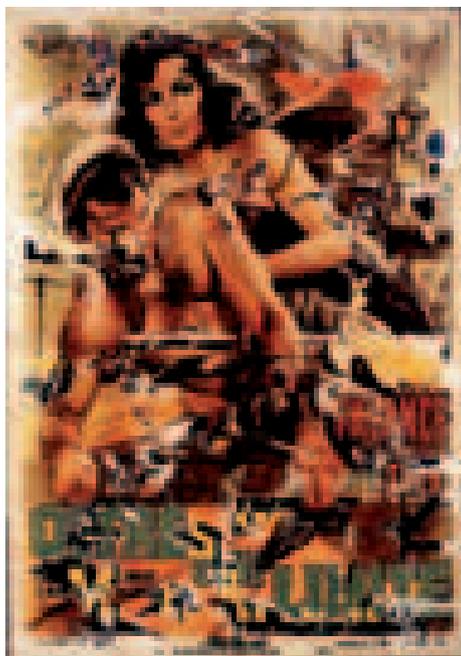
di Carlo Mola

Il vecchio Piemonte, quello forse più segreto e conservatore ed infinitamente suggestivo, ha aperto i suoi battenti per una serie di mostre che definirle stimolanti è poco. E' Alessandria che, in collaborazione con Acqui Terme, Casale Monferrato, Novi Ligure, Ovada e Tortona, ha de-

dicato una serie di mostre a Roma. Ma una Roma tutta speciale quella dell'Urbe negli anni sessanta: **"Il sito dell'arte: Roma sessanta"** a cura di Luca Beatrice - noto critico d'arte e curatore della Biennale di Praga (2003-2005), commissario alla sezione Anteprema della XIV Quadriennale (2004)

e curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia (2009).

Le rassegne si sono aperte al pubblico il 20 marzo 2010. Le mostre "Roma Sessanta" fanno parte di un grande progetto espositivo dedicato al decennio ormai leggendario, anzi, mitico, di un'epoca che i giovani devono impa-



rare a conoscere.

Sono gli anni dei reali progressi economici e culturali, ricchi di un'energia che pare sia oggi dimenticata, accompagnata da prosperità e da ottimismo. Il percorso espositivo inizia ad **Alessandria**, Palazzo del Monferrato, nella città di provincia tutta da gustare e ricca di opere di Ignazio Gardella. Si inizia dalla sezione dei Maledetti, dove Franco Angeli, Tano Festa e Mario Schifano raccontano e si raccontano le vite e le carriere turbolente degli artisti della scuola di Piazza del Popolo. Erano i tavolini del Caffè Rosati e la Galleria La Tartaruga, i principali luoghi d'incontro della "beat generation" italiana. L'incontro con questi artisti diventa commovente e se ne dobbiamo citare uno, senza escludere gli altri è ancora Mario Schifano che scava in profondità ed incide. Fra l'altro sono presenti opere quasi inedite del grande maestro. Poi a Palazzo Cuttica le tele di grandi maestri della pittura: Giorgio De Chirico e Renato Guttuso.

A **Novi Ligure**, nel Museo dei Campionissimi, eccoci alla sezione dedicata al Piper Club: un locale simbolo per un'intera generazione, luogo di incontro per le libere notti della capitale. Qui ►



Claudia Cardinale (Elisabetta Catalano)

"Roma Sessanta"

dal 19 marzo al 4 luglio 2010
Orari da martedì a venerdì
ore 15.00-19.00 - sabato e
domenica ore 10.00-13.00 e
15.00-19.00

Sedi a pagamento: Alessandria (Palazzo del Monferrato e Palazzo Cuttica) -Novi Ligure (Museo dei Campionissimi).

Sedi gratuite: Casale Monferrato (Palazzo Sannazzaro) - Tortona (Palazzo Guidobono) - Valenza (Oratorio di San Bartolomeo) - Ovada (Loggia di San Sebastiano) - Acqui Terme (Villa Ottolenghi)

Biglietto (unico per tutte le sedi a pagamento): 7 € intero e 4 € ridotto.

Ingresso gratuito in tutte le sedi per i minori di 18 anni.



Florinda Bolkan (Elisabetta Catalano)

si trova una vasta raccolta di materiali originali (dischi, giornali, manifesti e video) che documentano le affermazioni di Caterina Caselli, Patty Pravo, Mal, Renato Zero, Loredana Bertè, i Rokes, l'Equipe 84, i Primitives e tanti, tanti altri. Il legame tra il celebre locale di via Tagliamento e la storia dell'arte italiana è profondo, non solo perché il Piper è frequentato dagli animatori culturali del momento ma anche per la presenza di opere d'arte esposte. Claudio Cintoli è lo scenografo del locale con l'opera "Il Giardino di Ursula" poi al Piper è presente la Beat Generation, e sempre a Roma cresce il movimento pop: Jannis Kounellis, Giosetta Fioroni, Sergio Lombardo, Francesco Lo Savio, Renato Mambor, Elisabetta Catalano, Mario Ceroli, Titina Maselli, Pino Pascali, Luca Patella, Mario Schifano (con le opere Tutte Stelle), Giuseppe Uncini, Cesare Tacchi sono i nomi più celebri. Fulcro di tutto questo era la Roma della "Dolce Vita" ed il cantore più straordinario fu Federico Fellini. La Dolce Vita è presente a **Tortona**, Palazzo Guidobono, dove vengono esposti gli scatti di Tazio Secchiaroli, lo storico "paparazzo", i disegni di Federico Fellini, le locandine dei suoi film, gli stupendi abiti delle sorelle Fontana, celeberrime figure di quel mondo e le fotografie degli interpreti della Dolce Vita. E la presenza di Ennio Flaiano forse il più autentico ed emblematico personaggio

Mia Martini
(Elisabetta Catalano)



Ursula Andress
(Elisabetta Catalano)

di quel periodo.

Torna il mito di Carosello a **Valenza**, Oratorio di San Bartolomeo, dove, nella sezione Pino Pascali e Il Carosello, sono esposti 131 disegni realizzati da Pino Pascali e il film documentario di Marco Giusti sull'artista.

A **Ovada**, nella Loggia di San Sebastiano (finalmente restaurata, con gli affreschi del trecento-quattrocento) la terra vista dalla luna, omaggio a Pier Paolo Pasolini. In mostra interviste inedite di Pier Paolo Pasolini, lavori di Fabio Mauri e Giulio Turcato, fotografie di Sandro Becchetti e scatti stampati per la prima volta di Tazio Secchiaroli realizzati sul set del film "Accattone".

A **Casale Monferrato**, Palazzo Sanazzaro, La strada. Omaggio a Mimmo Rotella si presenta una selezione di opere del maestro del *décollage* realiz-

zate negli anni Sessanta e dedicate al mondo del cinema.

Infine, a **Acqui Terme**, Villa Ottolenghi, è presentata la sezione "Cinque scultori" dedicata interamente alla scultura e nella quale sono presentate le opere di Nicola Carrino, Mario Ceroli, Eliseo Mattiacci, Gino Marotta e Giuseppe Uncini.

Durante la mostra saranno organizzate serate-incontri con proiezioni di film.

La mostra è corredata da un ampio catalogo, a cura di Luca Beatrice, edito da Silvana Editoriale.

E' promossa da Palazzo del Monferrato e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

Realizzata con il contributo della Provincia e della Camera di Commercio di Alessandria. ■

**Una volta
la “economia domestica”
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di “sbagliare le misure”, di cucinare un po’ troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C’è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po’ di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a “costo zero” ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto.

Non c’è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.



Polpettine alla messinese

gr 300 carne di manzo bollita o carne arrosto avanzata

gr 200 ricotta

gr 50 parmigiano

gr 50 pangrattato

2 uova

brodo, sale, pepe, noce moscata e prezzemolo trito



Impastare la carne trita con sale, pepe, un cucchiaio di parmigiano, due cucchiai di pangrattato, un uovo e prezzemolo trito.

Lavorare bene l’impasto poi formare delle pallottoline grosse come noci e buttarle nel brodo bollente per cinque minuti.

Impastare la ricotta con il restante parmigiano, un uovo, noce moscata, sale e pepe. Versare sul fondo di una pirofila due cucchiai di brodo e aggiungere le pallottoline di carne, poi coprirle con la ricotta che deve essere prima diluita con un po’ di brodo per fluidificarla.

Porre la pirofila a gratinare nel forno caldo per 20/30 minuti.

*pagina a cura di
Gizeta*





È stata presentata di recente una interessante pubblicazione edita dalla **Comunità Montana Valtellina di Sondrio**, stampata presso la Lito Polaris Sondrio: **Segni Sacri sulle case - Pittura murale devozionale tra comunicazione e memoria**. I testi sono di Giovanna Virgilio, le foto e le immagini di Federico Pollini. “Questa pubblicazione - afferma nella prefazione l'Assessore alla Cultura **Dario Ruttico** - è il frutto di un grande progetto realizzato dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio durato circa dodici anni: censire ed inventariare il patrimonio culturale e artistico del nostro territorio. Una realizzazione effettuata da architetti ed esperti d'arte setacciando il nostro territorio con pazienza, competenza e passione. A distanza di tempo abbiamo avviato una verifica di quanto raccolto. L'occasione ci è stata fornita dalla Regione Lombardia attraverso l'apertura di bandi per l'armonizzazione delle catalogazioni al sistema informativo dei beni culturali SIRBeC. Questa è stata una importante opportunità per effettuare, dopo molti anni, una ricognizione su parte del patrimonio culturale censito e, nel contempo, un modo per rendere disponibili in rete i dati relativi agli affreschi e dipinti murali (all'indirizzo <http://www.lombardiabeniculturali.it>)”.

L'opera si apre con una breve presentazione da parte del Presidente dell'Ente territoriale, **Tiziano Maffezzini**, che sottolinea la ricchezza di affreschi e di dipinti murali rinvenibile nel territorio della provincia di Sondrio e che si tratta di dipinti di livello artistico molto popolare che costituiscono testimonianze storiche di notevole interesse che ci rimandano all'epoca in cui la Valtellina era terra di confine tra Riforma e Controriforma. Vi è poi anche una presentazione del Sistema Informativo Regionale Beni Culturali ad opera di **Enzo Minervini**. Tutto ciò premesso, la parola passa a **Giovanna Virgilio**, autrice dei testi della pubblicazione. La studiosa ci presenta



Segni sacri sulle case

Pittura murale devozionale tra comunicazione e memoria



l'opera con le seguenti frasi: "Varie motivazioni hanno indotto la Comunità Montana Valtellina di Sondrio a privilegiare, nell'attività di catalogazione, l'ambito della pittura murale che, generalmente, non è presa in considerazione nei censimenti tradizionali. Innanzitutto l'Ente è stato sollecitato dalla preoccupazione per il precario stato di conservazione in cui versano tali categorie di beni, esposti alle intemperie atmosferiche e destinati, a lungo andare, all'inevitabile scomparsa. Inoltre è stato persuaso dalle potenzialità legate al fatto che la pittura murale, a differenza di altre opere, offre numerosi esempi rimasti *in situ*, cioè nel luogo che li ha visti nascere al centro di una rete di relazioni sociali, culturali ed economiche che ne ha condizionato la collocazione sulla parete esterna di un edificio, solitamente affacciato su una via (seppure dovuti a un'iniziativa privata, questi dipinti murali hanno, infatti, una destinazione comunitaria)".

E più oltre: "L'analisi dei dipinti murali permette di seguire l'attestarsi di particolari devozioni che, pur nella varietà erano tutte finalizzate ad 'istituire un rapporto il più possibile personale, concreto anche con Dio. Ecco perché, attingendo alla ricchezza della religiosità cristiana, si privilegiano le figure di mediazione tra Dio e l'uomo. Cristo, in primo luogo, e il Cristo più umano, la Madonna in secondo (o forse in primo luogo), come la "porta" verso Dio più accessibile - la stessa da lui scelta per

venire a noi. Infine i santi molteplici come le realtà e gli stati di vita, e tuttavia esemplari proprio nel loro riferirsi al modello unico (Xeres, 1999, 89)". Secondo l'autrice della pubblicazione gran parte delle testimonianze figurative esaminate si attestano su livelli qualitativi modesti, anche per i motivi legati al precario stato di conservazione. "Esse - soggiunge - sono tuttavia un mezzo efficace di comunicazione e di attualizzazione di un passato, non ancora troppo lontano, in cui le immagini dipinte sui muri assolvevano a molteplici funzioni: portare negli ambienti della vita quotidiana la devozione nata in un santuario, creare un ponte tra la preghiera del singolo e quella della comunità, rinnovare il ricordo di un pellegrinaggio, tradurre in termini locali, e comprensibili dai più, opere colte usando un linguaggio adatto al gusto del momento, favorire la circolazione sul territorio di modelli iconografici permettendo uno scambio continuo tra attività artistica e produzione artigianale".

Seguono rappresentazioni e commenti su Devozioni popolari, Gesù Cristo, la Madonna, San Giuseppe. C'è poi una proposta di lettura di un dipinto murale. Sono infine presentati i Beni presenti nella Comunità Montana Valtellina di Sondrio.

La pubblicazione, interessantissima, si chiude con un Glossario e con una vasta Bibliografia di riferimento.

Giuseppe Brivio



In alto:

Caiolo (Solino), *Cristo crocifisso*, primo quarto del sec. XVIII.

In basso:

Berbenno di Valtellina (Polaggia), *Madonna delle Grazie di Primolo*, sec. XIX. Chiuro, *Madonna con Bambino, san Matteo, san Giuseppe, san Raffaele arcangelo e un santo francescano*, prima metà del XIX sec.

A fianco

Caiolo (Dosso Vettovali), *Madonna del latte, san Giovanni Battista e san Vittore*, 1712. Berbenno di Valtellina (Monastero), *Madonna con Bambino in trono*, sec. XV, particolare



Sensazioni di pelle

di Alessio Strambini

Il ragazzo fece ruotare il piatto della pizza prima di appoggiarlo sul bancone di tipo americano.

“pizza Sondrio” disse l’arabo per sincerarsi di non aver sbagliato.

Vincenzo annuì con la testa e tirò lo sgabello sotto il bancone, per evitare di sporcarsi. “Cacchio se scotta” sussurrò, e attese un attimo. Poi si avventò sulla pizza e la mangiò velocemente; si abbassava sul piatto e divorava gli spicchi in tre o quattro morsi. Era incredibile come cinque ore di scuola riuscissero a creare un tale buco allo stomaco. La pizzeria Egitto di via Mazzini, verso l’una e mezza di pomeriggio, era sempre piena di studenti. Pizza e bibita a 5 euro. Il giusto prezzo per le esigue tasche degli studenti, che si riempivano la pancia con una sfoglia di pasta cotta al forno, condita con mozzarella, zola, tonno, cipolle e origano (almeno questa era la ricetta della pizza Sondrio, la preferita di Vincenzo).

Alcuni immigrati egiziani avevano trovato un ottimo business, producendo un piatto di origine squisitamente italiana, o meglio napoletana, e rivendendolo nel capoluogo di una vallata alpina.

Assieme a Vincenzo c’erano alcuni compagni che dal Policampus raggiungevano via Mazzini, a pochi passi dal ponte sul Mallero, dov’era ubicato il locale degli egiziani.

Fine di ottobre, l’autunno oltre alla scuola aveva portato abiti pesanti. Giacche Woolrich, North Face, Peuterey con colori dal nero, al verdone al beige facevamo bella mostra di sé sui ragazzi che sfilavano, come altrettanti fotomodelli, sui marciapiedi della cittadina.

Per raggiungere la scuola di via Tonale gli studenti dovevano tornare verso il centro città, scendere verso piazza della stazione e attraversare il sottopassaggio. Piazzale Bertacchi era il centro nevralgico della cittadina, con il suo doppio filare di alberi, accesi nei colori dell’autunno, che indirizzavano verso la stazione ferroviaria. Il via vai di persone era intenso dopo le cinque del pomeriggio, quando chiudevano gli uffici e la gente in massa

andava a prendere il treno per tornare a casa. Quel giorno i ragazzi avrebbero preso il pullman pressappoco a quell’orario, perché nel pomeriggio avevano lezione. Istituto per geometri di via Tonale. Superata la scalinata esterna Vincenzo entrò nell’istituto e si diresse in fondo all’atrio, dov’erano posizionate le macchinette del caffè. Assieme ai compagni e alle compagne c’era Barbara e Vincenzo cercò di fare una buona impressione.

“Ecco la ragazza più carina della scuola” disse in maniera plateale, allargando leggermente le braccia.

Lei si limitò a sorridere e ad arrossire. “Bhè dai non esagerare” aggiunse in tono un po’ distaccato.

Però lasciò che Vincenzo le stampasse due baci sulla guancia.

Barbara si era seduta vicino alla finestra a parlare con alcune amiche. Vincenzo la sbirciò per un certo tempo: era proprio carina, con quei grandi orecchini pendenti che le illuminavano tutto il viso.

“Guarda come quei pendenti le fanno risaltare gli occhi” pensò Vincenzo “Se ci mettiamo assieme la prima cosa che le regalo sarà un paio di orecchini, magari d’oro, di quelli con le granate”. Poi considerò che le sarebbero stati meglio quelli d’argento dalla forma minimale. Si riavvicinò per cercare di scambiare qualche battuta. “E l’inizio della scuola come ti è sembrato?” le chiese. Lei era in prima e aveva appena avuto il tempo di ambientarsi, mentre lui era già in terza. “Sì, devo dire che mi sono trovata bene” rispose lei con un largo sorriso, che le scoprì la dentatura e le illuminò ancora di più il viso. Era simpatica, non c’era nulla da dire, proprio simpatica con quel suo modo di fare carino e sempre gentile. “Allora hai pomeriggio anche tu oggi?” disse lei. “Eh già, anch’io” rispose lui un po’ imbarazzato, che non si aspettava quella domanda.

E lei comunque pareva interessata a quello che le diceva. Si salutarono e Vincenzo le diede un altro bacio sulla guancia.

Salendo le scale si voltò e sorrise, lei ri-

cambiò con quegli occhi e quei denti che pareva brillassero di luce propria. Nel pomeriggio Vincenzo aveva due ore di educazione fisica.

L’aria d’autunno era pungente sul viso del giovane che, uscendo dalla palestra, si stava dirigendo alla stazione delle autolinee. Sull’autobus ci sarebbe stata anche Barbara e il pensiero lo riempiva di gioia. Entrambi erano della Valmalenco, lui di Lanzada e lei di Torre S. Maria, e si vedevano spesso all’andata e al ritorno da scuola. Sotto la pensilina c’erano già parecchi ragazzi che stavano aspettando il loro automezzo, gli altri erano al Thomas, il bar della stazione dove si radunavano quelli che “attaccavano” a scuola.

Appena vide l’autobus con scritto Valmalenco Vincenzo vi salì perché voleva tenere il posto a Barbara.

Si sedette quasi in fondo al pullman e infilò lo zaino nello spazio fra gli stinchi. Quando la ragazza arrivò all’altezza del suo sedile Vincenzo si sporse e la chiamò. “Ehi - le disse - che dici se ti siedi vicino a me?”

Lei sembrava interessata a proseguire verso i sedili dietro, e tuttavia si sedette. “Allora, volevo dirti...” cominciò, e la voce tradiva tutto l’imbarazzo. -“...insomma, ti va se ci mettiamo assieme?” disse tutto d’un fiato. Lei fece una leggera smorfia con la bocca “Non mi piaci” rispose.

Ed era la morte. Il vuoto negli occhi di lei che non ricambia il luccichio che c’era nei suoi. Provò a chiederle il perché di quella decisione. Non lo sapeva, non riusciva a spiegarselo, come se le parole uscite dalle sue labbra non le appartenessero. E questo era ancora peggio. Barbara si alzò e si diresse verso i sedili dietro. A Vincenzo sembrò di aver sentito un lieve “mi spiace”, che lei aveva pronunciato mentre si alzava, come se la sua compassione lo potesse far stare meglio. Il cuore, che gli era rimbalzato in petto per tutto il tempo, rallentò lentamente la sua corsa.

E questa volta non c’era lieto fine. Vincenzo restò fermo sul sedile con il viso rivolto verso il vetro, guardando il paesaggio scorre per la velocità e lentamente mutare. ■



Un milione di cacche di cane ogni giorno invadono i marciapiedi italiani

Sono circa un milione ogni giorno i cani che defecano liberamente sui marciapiedi e nei parchi italiani, senza che i loro padroni provvedano a raccogliere gli escrementi con gli appositi sacchetti e palette che sono obbligatori per legge, e troppo spesso questi padroni maleducati la fanno franca, in quanto sono pochissime le multe elevate contro di loro dalla polizia locale delle varie città italiane. Per questo motivo il tribunale degli animali di Aidaa chiede ai vigili urbani maggiore vigore nel perseguire con multe salate i padroni maleducati che non raccolgono i ricordini che i loro cani lasciano sulle strade, sui marciapiedi ed anche dentro le aree cani. Lo scorso anno sono state oltre 5.000 le segnalazioni giunte al tribunale degli animali e allo sportello animali di Aidaa che denunciavano appunto questo malcostume diffuso. In particolare a rivolgersi al tribunale degli animali erano persone a loro volta proprietarie di cani che si sentivano offese dall'inciviltà di quei padroni che lasciano defecare i loro amici a quattro zampe senza poi raccogliere gli escrementi. Le segnalazioni sono giunte prevalentemente da Roma, Milano, Bologna, Reggio Calabria, Napoli e Cagliari, per mettere in fila quella che potrebbe essere una classifica delle città con i padroni dei cani più maleducati. Aidaa chiede alle forze di polizia locale interventi più duri e multe salate per combattere questo odioso fenomeno sinonimo di maleducazione ma anche di poco amore per il proprio amico a quattro zampe. Da alcune considerazioni fatte in relazione sia al numero delle segnalazioni pervenute che delle contravvenzioni

effettuate Aidaa ha considerato che ad oggi viene punito meno del 5% di coloro che non ottemperano al dovere di raccogliere gli escrementi del proprio cane, e tenendo conto del numero delle multe comminate possiamo tranquillamente parlare di almeno un milione di cacche di cane che ogni giorno vengono lasciate sui marciapiedi italiani e che di queste almeno la metà non vengono raccolte.

“Lo so quello della raccolta delle feci del cane è spesso un argomento a cui ci si accosta malvolentieri per la sua stessa natura, ma siamo certi- ci dice Lorenzo Croce- che se da una parte occorre incentivare con campagne mirate i padroni maleducati ad essere più rispettosi per la cosa pubblica ed anche per i propri amici a quattro zampe, dall'altra parte ci auguriamo che questi padroni sporcaccioni ed incivili possano essere multati in maniera esemplare e chiediamo quindi ai comuni maggiori controlli specialmente nelle prime ore della giornata quando sono molti i padroni che portano a spasso il loro cane senza armarsi di sacchetto e paletta. Potrebbe essere un'idea quella di costituire degli ausiliari che hanno lo scopo di combattere questo annoso fenomeno un po' come si fa per gli ausiliari del traffico che multano le auto in divieto di sosta a patto che poi gli introiti di queste multe vengano destinati dai comuni sia alla costruzione di apposite aree cani di cui molti comuni italiani sono ancora totalmente sprovvisti, una parte alla gestione dei canili e un'altra parte venga destinata alle campagne di sterilizzazione di cani e gatti per la quale come ogni anno i soldi stanziati sono sempre troppo pochi rispetto a quelli necessari per sterilizzare gli oltre 600.000 cani randagi che ancora vagano liberamente per le strade italiane”. ■

Come si comporta il buon padrone di cane in condominio

- Portare sempre il cane al guinzaglio corto (mt. 1,50) e con la museruola al seguito quando si attraversano o si sosta negli spazi comuni e nel giardino condominiale.
- Il cane deve essere tenuto al guinzaglio corto e con museruola al seguito quando si usa l'ascensore condominiale, ricordarsi di portare sempre con sé un deodorante per togliere gli odori di fido e del materiale per l'eventuale pulizia degli ascensori qualora fido perda pelo.
- Mai lasciare libero il cane per le scale condominiali o negli spazi condominiali chiusi e nei giardini condominiali (tranne diverse disposizioni del regolamento).
- Raccogliere sempre e con gli appositi sacchetti le deiezioni dei propri cani e pulire con appositi prodotti non nocivi ne per cani nè per i bambini qualora il cane faccia pipì in spazi condominiali o nel giardino comune.
- Se si possiede un giardino di proprietà utilizzato dal cane questo deve essere sempre tenuto pulito dalle deiezioni in modo da evitare sgradevoli odori ai vicini; il giardino, il box o lo spazio privato dove vive il cane deve essere pulito almeno una volta al giorno.
- Mai lasciare in giro negli spazi comuni ciotole contenenti cibo o acqua per il proprio cane; se lo stesso mangia in spazi comuni o nel giardino privato o comunque all'aperto occorre lasciare la zona utilizzata così come era precedentemente raccogliendo i rifiuti e spostando le ciotole.
- Se il cane abbaia in casa negli orari del riposo provvedere ad insonorizzare la zona dove vive il cane e predisporre gli spazi a lui riservati nella zona più lontana possibile rispetto alle case ed alle finestre dei vicini.
- Mai lasciare il cane libero in ascensore, potrebbe disturbare o importunare gli altri condomini.
- Portare il cane a passeggio almeno due volte al giorno, lasciandolo correre per almeno mezz'ora in una apposita area cani, questo lo aiuterà a stancarsi e distrarsi.
- Evitare di lasciare solo in appartamento il proprio cane per più di sei-sette ore al giorno, il cane si sentirebbe trascurato e ovviamente si lamenterebbe.
- Mai lasciare il cane solo chiuso fuori casa sul balcone anche se per poche ore, occorre sempre lasciare aperta una porta in modo che l'animale possa andare e venire dall'appartamento.

Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente - Aidaa
www.aidaa.net
press@aidaa.net - presidente@aidaa.net
 telefoni 3478883546 - 3926552051

Educare vuol dire dare delle regole

di Alessandro Canton

Fin verso i nove anni un bambino giudicato "vivace" era spesso punito con schiaffi, dati dal padre (o dalla madre) con sguardo truce: così bastava un'occhiata e il bambino capiva e iniziava a piagnucolare.

Nessuno si scandalizzava, era consuetudine che i bambini parlassero solo se interrogati.

Edmondo De Amicis (1846-1908),

autore del libro *Cuore*, aveva scritto per i bambini questo consiglio citato spesso dagli educatori di allora: **"Parla poco e ascolta assai e giammai tu fallirai!"**.

Adesso non è raro che per futili motivi un bambino di quattro o cinque anni interrompa una conversazione tra adulti, ma il genitore non lo rimprovera, bensì lo asseconda.

Se qualche anziano osasse far notare

che non è buona educazione, sarebbe subito zittito.

Purtroppo tutti noi sappiamo che **"Senza argini, l'acqua straripa"**. Così se il genitore non mette dei limiti, va a finire che anche il bambino, sempre assecondato ... straripi e si ammali.

I pediatri di base, infatti, hanno recentemente osservato un aumento ingiustificato dei casi di insonnia, obesità, enuresi notturna, disagi scolastici, tutte patologie difficili da tenere sotto controllo, resistenti alle cure e attribuite a un tipo di educazione troppo morbida.

Una recente indagine svolta dal Centro Universitario Psicopedagogico di Piacenza diretto dal prof. Daniele Novara, (*Rossana Sisti su Avvenire*), rivela che molti genitori hanno rinunciato a educare, preoccupati di commettere gli errori delle generazioni passate, ritengono che sia un bene avere con i figli relazioni non eccessivamente autoritarie, ma alla pari, coinvolgenti. Non è così!

Senza educazione i figli non sono preparati ad affrontare la vita e ad essere autonomi.

Molti credono che la vicinanza, la confidenza siano sempre un fatto positivo. Entro certi limiti ciò può essere condiviso ma fin da principio occorre essere chiari, dare delle regole. Per esempio: **fare la pipì a letto** dopo i cinque anni non deve essere concesso, genitori condiscendenti non fanno il bene del bambino che esigerà sempre un poco di più; altro motivo che dà luogo a lunghe trattative è **l'ora di andare a letto**, ai miei tempi, era tassativo "dopo il Carosello!".

Altro esempio: passare la notte **nel letto matrimoniale** può essere concesso solo in casi eccezionali, perché non è per il bene del bambino, che altrimenti diventa sempre più capriccioso, in una parola non cresce.

Bisogna che i genitori, **senza contraddirsi**, stabiliscano delle regole semplici e precise e le facciano eseguire con fermezza.

Non dimentichiamo che i bambini hanno tanto bisogno di sicurezza e di amore vero, e intuiscono quando i genitori hanno deciso responsabilmente, pensando al loro avvenire. ■

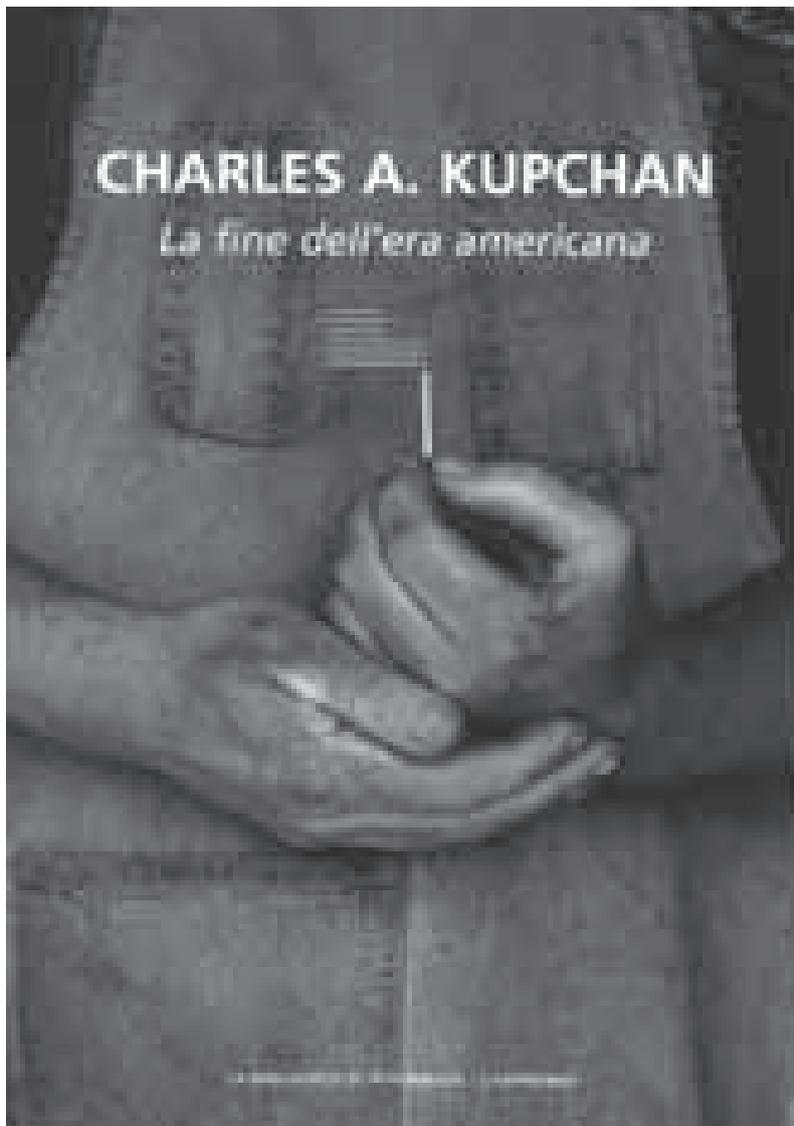


Eccoci a commentare due libri di Charles A. Kupchan nodali

Uno non ancora uscito in Italia ma che certo desterà largo interesse **“How enemies become friends”** (Come i nemici diventano amici) (Princeton University press). Tra poco sarà tradotto anche in italiano. In questo libro suggestivo, Charles A. Kupchan osserva come politici avversari siano in grado di trasformare l'inimicizia in amicizia, e mette in mostra i modelli prevalenti per impostare la pace. Charles A. Kupchan è professore di affari internazionali alla Georgetown University ed ex direttore per gli affari europei presso il Consiglio di Sicurezza Nazionale. E' stato nel Consiglio di sicurezza nazionale durante la presidenza Clinton.

Il libro, attraverso una ventina di casi storici, approfondisce questi momenti: come s'infrange la pace e quando e come le nazioni sono in grado di trasformare l'inimicizia in amicizia. Il mondo è proprio destinato a sobbarcarsi lunghi periodi di ostilità e di guerre? E' possibile che nazioni contendenti diventino alleate o che si guardino meno in cagnesco?

“Come i nemici diventano amici”, fornisce un resoconto ardito, nuovo e non utopistico di come le nazioni possano sostituire l'avversione con l'amicizia.



Charles Kupchan, con grande sapienza avvincente, offre una serie di esempi storici che partono dal XIII secolo e arrivano al momento presente. In un mondo dove il conflitto tra le nazioni sembra inevitabile l'autore offre strumenti critici per lo studio e per la realizzazione di una vera pace.

Diamo un semplice esempio: il primo decennio del 1900, in cui, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono passati da forti avversari ad amici leali. Sono innumerevoli nel libro testimonianze

storiche come questa. Di un altro volume di Charles A. Kupchan vogliamo anche parlare. Libro più facilmente abordabile perché pubblicato anche in Italia da Vita e Pensiero, nel 2003 e poi ripreso in edizione speciale. **“La fine dell'era americana. Politica estera americana e geopolitica nel ventunesimo secolo”**, nella bella traduzione di Andrea Locatelli.

Si deve ritornare agli anni Novanta, dove si sosteneva che la caduta del muro di Berlino avesse definitivamente debellato ogni altra ideologia e sancito la riaffermazione della democrazia liberale e del libero capitalismo di mercato. Iniziava o si sperava in un'era di prosperità economica e di pax lunga e “felix”, con alla testa l'unica superpotenza soprav-

vissuta: gli Stati Uniti. Invece la fine della Guerra fredda ha contrassegnato, anche in modo quasi inesplicabile, non la vittoria finale dell'America, ma il principio della sua decadenza o forse del suo crepuscolo accompagnato da discontinuità. Nascono altri e nuovi concorrenti economici e politici quali la Cina, l'India e poi Unione Europea. Tutto questo mette alle corde gli Stati Uniti e delinea per l'America una rincorsa ad altre strategie.

Carlo Mola

“SOUL KITCHEN”

è nata la commedia... etno-gastro-olfattiva

di Ivan Mambretti

Sì, abbiamo un debole per il 37enne regista Fatih Akin, nato in Germania da immigrati turchi, portabandiera di una effervescente leva di cineasti extra-europei o europei d'adozione impegnati ad accreditarsi come gente in gamba, animati dalla voglia di riscattarsi e capaci di irrompere sugli schermi con la vitalità propria delle cinematografie emergenti e forse già emerse.

Per rimanere sul recente, citiamo l'Abdel Kechiche di “Cous Cous” e l'Eran Riklis di “Il giardino di limoni” (entrambi in zona capolavoro), ma anche Nadine Labaki (“Caramel”), Eran Kolirin (“La Banda”), Haile Gerima (“Teza”), nonché gli ultimi arrivati: Samuel Maoz (“Lebanon”, Leone d'Oro) e Shirin Neshat (“Donne senza uomini”).

Molte nazioni extra-comunitarie della post-globalizzazione stanno vivendo un passaggio storico cruciale e il loro cinema è un mezzo di comunicazione e di cultura straordinariamente fertile che richiama tutti noi ai doveri dell'accoglienza e all'ammirazione. Un cinema, il loro, che non solo favorisce l'integrazione e il superamento dei pregiudizi, ma ci mette anche in contatto con nuovi autentici talenti, indipendenti, cresciuti lontano dal chiasso degli effetti speciali e che sanno essere creativi senza il supporto di grossi budget (anche se

poi, sotto sotto, di qualche lezione hollywoodiana fanno tesoro).

È dunque parte importante della cordata anche Fatih Akin, già apprezzato per “La sposa turca” (2004), drammatica odissea di una musulmana pronta a tutto pur di affrancarsi dal fondamentalismo, e “Ai confini del Paradiso” (2007), in cui amicizia e amore, dolore e morte fanno la spola fra est e ovest. Circola oggi nelle sale d'essai



“Soul Kitchen”, avventurosa incursione di Akin nella commedia brillante. Inferiore ai precedenti ma pur sempre godibile, il titolo si riferisce al nome di un immaginario ristorante di Amburgo ricavato da un fatiscente capannone sulla riva del fiume, in un luogo separato dal resto

del mondo e che fa mondo a sé. È il mondo del giovane e chiomato proprietario greco, che in verità se la passa piuttosto male: ha un fratello semi-galeotto che vende di nascosto il locale per pagarsi i debiti di gioco, assume un cuoco pazzo che si diverte a lanciare i coltelli da cucina, ha la morosa che gli fugge in Cina, in più è afflitto da una dolorosa ernia al disco che gli impedisce i movimenti (e nel film di movimento ce n'è parecchio!). Ma l'happy end è assicurato anche se non del tutto esplicitato. Evidente, qui, la strizzatina alla morale americana e al memorabile “Big Night” (1996), di Campbell Scott e Stanley

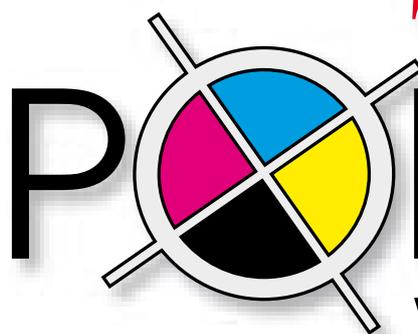
Tucci, sul burrascoso contrasto tra due fratelli-fornelli calabresi in terra straniera il cui abbraccio finale è suggellato da una frittata saltata in padella. Così anche i gestori del “Soul Kitchen”, se smetteranno di litigare, potranno riprendere a lavorare di buona lena, perfezionare le loro ricette, allargare la clientela e magari anche affinarla un po'. Potranno insomma rimettere in sesto la baracca, provvidenziale rifugio sia per loro sia per la brulicante umanità che con loro condivide il cammino di una vita difficile anche se vissuta in modo scanzonato. Una vita fatta di alti e bassi come i continui piegamenti del protagonista per trovare sollievo al mal di schiena.

Iscritto al genere gastronomico-olfattivo, il film è aromatico e carnale, pieno di calore e colore. Ritmi concitati, dialoghi scoppiettanti e umorismo calibrato (benchè spesso da trivio) fanno da contorno a un caleidoscopio di piatti etnici carichi di spezie afrodisiache, con orgette come dulcis in fundo. Tutte quelle ghiotte portate di cibo, che nutrono il corpo ma fanno bene anche all'anima, rendono gustosa la pellicola, che fra l'altro non trascura nemmeno un ingrediente saporito come la musica: la parola magica ‘soul’ ben si abbina infatti a una colonna sonora appetitosa. E anche se per problemi di Siae non è stato possibile inserire le note di “Soul Kitchen”, celebre ‘hit’ dei Doors, il nostro orecchio è ugualmente appagato da tanto elettrizzante rock anni Settanta e dalla deliziosa rivisitazione di un classico folk come “La Paloma”. Se poi vi andasse di saperne di più sulle passioni musicali di Fatih Akin, cercate il suo docu-film “Crossing the Bridge”. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA

GRAFICA

STAMPA



Tipolitografia

POLARIS

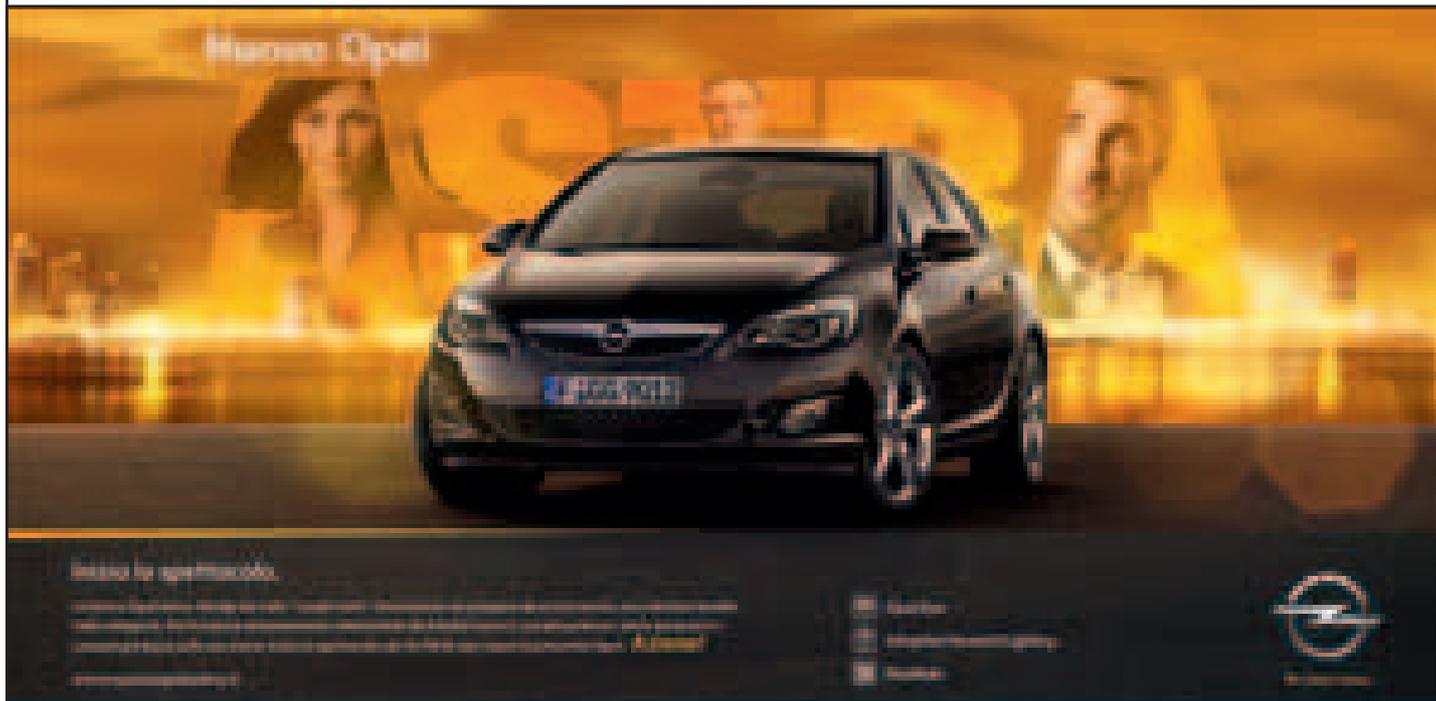
Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 + Fax 0342.519183

info@litopolaris.it

Perego Auto

Sondrio - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 214141
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Multimarche

Auto

Nuovo

Usato

Km 0



AUDI A4 avant 3.0 tdi quattro Tiptr 2007



FIAT Sedici 1.9 MTJ DPF 4x4 Emotion 2007



MERCEDES classe C 200 cdi classic SW 2007



TOYOTA RAV 4 D4-D 5porte 2003



FIAT Grande Punto 1.3 CDTI 75cv DYN 2008



PEUGEOT 207 cabrio cc 1.6 hdi fap 16v 2007



OPEL Nuova Astra 5p cosmo 1.7 125 2010



LANCIA Musa 1300 m jet automat. 2007



BMW 330 XD berlina manuale 2006



OPEL Insignia SW Cosmo cdti 160 cv 2009



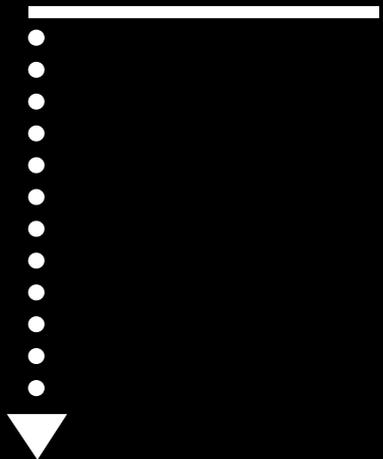
ALFA ROMEO 159 Sportwagon 1.9 jtdm autom 2006



BMW 118 D eletta 143 cv dpf 2007

23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com

- Arredo bagno e sanitari
- Arredi per esterni
- Ascensori
- Chiusure industriali e civili
- Controsoffitti
- Coperture e impermeabilizzazioni
- Lucernai
- Materiali isolanti
- Pavimenti e rivestimenti
- Piscine
- Porte e controlelai
- Riscaldamento casa
- Sistemi a secco (cartongesso)
- Stufe e caminetti
- Scale
- Saune
- Vetroarredo
- Ristrutturazioni chiavi in mano di appartamenti, uffici e negozi



Edilbi

Scelte di Qualità

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

www.edilbi.it



Edil Bi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.36533742 - www.edilbi.it



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.

